LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL PROCESSO DEL REGICIDA

Il 29 luglio Gaetano Bresci brutalmente consuma l'esecrando delitto; il 29 agosto, ad un mese solo di distanza, egli siede dinanzi al popolo, perchè di lui faccia quella giustizia che reputerà equa e doverosa.

Mai sollecitudine maggiore ebbe la nostra Magistratura inquirente, ed ha fatto cosa ottima, perchè tanto pronto deve essere il castigo quanto grande è stato il delitto. Bresci finora non ha fatto rivelazioni nè su di sè nè sul conto di altri: al dire dei giornali, pare sappia prudentemente contenersi in un riserbo che è affatto eccezionale in questi uomini così desiosi di fare ed ottenere attorno a loro il maggior rumore possibile. S'è potuto capire però che egli s'interessa assai della sua difesa e che a tale riguardo si mostra un po' eccitato per ogni contrarietà che sorga nel corso dell'istruttoria.

Ma nel resto la sua indifferenza è grande tanto da rasentare l'insensibilità morale: però è un'indifferenza in cui pare il regicida voglia maturare il proposito d'una qualche energica rivelazione di sè al momento propizio. E' così che maggiormente s'acuisce la curiosità pel processo che avrà luogo domani, e che trova maggior stimolo nel rigorismo adottato per le licenze ad assistervi. E ciò è lodabile. Ricordiamo infatti come nel processo di Passanante a Napoli la folla che s'era assiepata nell'aula della Corte, invadendo persino i posti degli avvocati patrocinatori e dei giudici, avesse dato tale sconcio spettacolo di sè da costringere il buon presidente — ch'era il cav. Ferri — a redarguire in modo severo i presenti, ed a chiedere l'aiuto della forza armata. E poichè siamo rimandati a quei ricordi, per un nesso dolorosissimo di idee ed un'affinità triste di circostanze, non ci pare cosa fuori d'interesse rammentare oggi, alla vigilia di questo nuovo processo di regicida (e Dio volesse fosse l'ultimo per l'onore della patria nostra), quelli che sotto il regno d'Umberto I li precedettero. Giovanni Passanante venne giudicato il 6 marzo 1879 alla Corte d'Assise di Napoli, ch'era in Castel Capuano. Già lo accennammo: fu strabocchevole e mal raffrenato il pubblico che assistette a quel processo, quasi come ad una festa, sollevando, come leggiamo nelle cronache d'allora, una vera indignazione.

Giovanni Passanante, ch'era un omiciattolo d'aspetto triviale, ma la cui anima vulcanica si palesava negli occhi accesi di frequenti fiamme, entrò nella gabbia come un trionfatore ascende la tribuna della gloria. La folla lo inebria, e non mai le sue pupille hanno fiammeggiato tanto intensamente: sorride a fior di labbro pieno d'orgoglio e parla con decisione e franchezza. Però si vede subito che lo sciagurato simula. La sua calma serena è voluta, la sua noia affettata, ed è tradita la sua indifferenza dall'agitarsi delle pupille, che rispecchiano il travaglio dell'anima. Teme le indiscrezioni dei suoi occhi sinceri, ed allora li socchiude. Rimproverato per ciò, risponde, beffardo: « Io non ascolto che colle orecchie! Lasciatemi in pace. »

Il suo interrogatorio non ebbe interesse alcuno: spifferò la sua professione di fede, ma con calma, assicurando che egli sognava una repubblica universale sociale, e, quantunque sgrammaticati, i suoi concetti non furono nè eccessivi nè triviali. I testimoni dissero poco o punto, ma ci fu l'episodio commovente. Quando Cairoli, ancora sofferente, si presentò nell'emiciclo, un'onda di entusiastici *evviva!* echeggiò per la sala. In quel momento anche a Passanante vennero i luccicori agli occhi, vinto dall'entusiasmo che gli era intorno. Man mano che il processo andava verso la fine, la natura prendeva il sopravvento sopra la sua volontà ferrea di affettare un eroismo pieno di sarcasmo e di indifferenza. Infatti il secondo giorno del dibattimento, stremato da una febbre fortissima, si rifiutò di assistere al processo, e ci vollero le energiche esortazioni dell'usciere perchè si decidesse a riprendere il suo posto. Ed il tribuno fu vinto. Singhiozzando e piangendo, Passanante ascoltò la requisitoria vigorosa del comm. La Francesca, procuratore generale del re, ed avvilito in una prostrazione infinita d'animo, seguì con interesse la difesa nobilissima dell'avv. Tarantini. Quando il patrono valente, in una perorazione efficace, disse che qualora i giurati avessero data al reo una temperata espiazione, avrebbero operata una grande redenzione, perchè questi pel primo avrebbe gridato: *Gloria ad Umberto I! Evviva il Re!* Passanante sorrise, come ad una speranza riconfortatrice, approvando.

Le perizie lo dissero un utopista, che, fatta astrazione dall'atto sacrilego da lui perpetrato, non rappresentava che l'embrione d'un uomo onesto. Messo per una china disastrosa da insidiatrici dottrine, da insinuazioni sovversive, da scapigliati indirizzi dati da intelligenze invanite per alcune nozioni superficiali, egli fu sovverchiato dalla vertigine e dal delirio. La mente, ammalata da lipemania, gli ebbe vinto il cuore e gli ha armato la sacrilega mano.

Come è noto, i giurati condannarono Giovanni Passanante alla morte.

Il regicida udì la sentenza con rassegnazione, s'inchinò alla giustizia del popolo che così volle e non proferì parola.

Gli fu commutata la pena nell'ergastolo, ma presto dette segni di pazzia, e fu chiuso in un manicomio criminale. Ed al manicomio criminale venne pure deferito il quattordicenne Pietro Umberto Acciarito. Anch'egli ha compiuta la sua parabola: ignavo, pigro ed ozioso, trova più facile la carriera del tribuno da strapazzo che il mestiere di fabbro-ferraio; le idee, più che sconvolgergli il cervello, gli traviano l'animo fino a condurlo al delitto; la pena adeguata alla scellerata opera sua lo terrorizza; nel carcere diventa vile; ora è l'umile sollecitatore della grazia sovrana; ora è il delatore che spera la sua salvezza nelle sue rivelazioni; finchè, vinto dallo spasimo e dal terrore del suo castigo più che da un innato squilibrio mentale, impazzisce. Il suo processo ebbe luogo il 28 maggio 1897. Le cronache d'allora narrano diffusamente, più che non si fosse fatto per Passanante, i particolari minimi del dibattimento. Ma, in complesso, fu di assai povero interesse. Più volgare, più meschino di Passanante, e violentemente ignorante, l'Acciarito nel suo interrogatorio ha risposto con sgarbo alle domande del presidente comm. Liuzzi, cercando di acciuffare ogni propizia occasione per snocciolare lunghe prediche di principii anarchici, che gli restavano stroncate a mezzo nella strozza. Allora s'imbestialiva e scendeva ad improperi ed a villanie anche coi testi, i quali tentennavano assai a proposito del complotto. Specialmente la vecchia settantenne che in istruttoria aveva affermato l'assassino aver detto: « La conta è uscita a me, o m'ammazzano od ammazzo », già resa scimunita dall'età, si rimangiò tremando ogni dichiarazione. Acciarito cercò sempre d'intenerire i giurati col racconto delle sue sofferenze, mentre Passanante non parlò che delle miserie altrui!

Non s'insistette sulla possibilità di avere sotto giudizio un pazzo. Egli troppo si rivelò, durante il processo, l'uomo che, già guasto e corrotto, prende delle idee sovvertitrici tutto quanto vi è di peggiore, facendosene un vangelo, e che, fatto volgare assassino, si decide al delitto più per un odio disumano che per una folle convinzione.

Non occorse gran sforzo di arte oratoria al rappresentante della legge, comm. Forni, per convincere di ciò i giurati. Ed infatti la sua requisitoria fu brevissima e modesta; mentre i difensori avv. Ravignani ed Ascoli, pur non raggiungendo l'elevatezza di concetti del Tarantini, si fecero ripetutamente applaudire. Il processo, come quello di Passanante, durò due giorni solo. Acciarito fu condannato al massimo della pena: l'ergastolo. Alla lettura della sentenza, sempre cinico, volle sparare l'ultimo suo razzo, e, mentre i carabinieri lo trascinavano via, gridò, agitando il cappello: *Oggi a me; domani al Governo borghese! Viva l'anarchia!*

In complesso però i processi dei regicida non hanno un interesse che appassioni. Il delitto è certo; i particolari risaputi; la brevità è imposta dalla maggiore solennità del castigo. L'imputato che raramente all'udienza vuole spogliarsi dei soliti pregiudizi d'un falso orgoglio, non ha tempo di rivelarsi completamente agli occhi dei suoi giudici; ed è così che i regicida poi soggiacciono alla violenza della loro natura nel silenzio del carcere.

Particolari del processo Bresci.

Le precauzioni di domani.

Il contegno di Bresci in carcere.

Il quesito pei giurati.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 23,30:

Eccovi qualche altra notizia circa il processo Bresci, che infallantemente si esaurirà nella giornata di mercoledì, 29 corrente.

Il presidente della Corte d'Assise ha ordinato che i giurati e tutti i testimoni si trovino al loro posto per le ore 8,30.

Tutte le adiacenze della Corte d'Assise saranno rigorosamente sorvegliate.

Tutte le udienze dei Tribunali e delle conciliature saranno sospese per la giornata di mercoledì.

La Corte sarà composta dei consiglieri Gatti, presidente, Benazzi e Curtino, giudici.

Al cellulare si sono prese grandi misure per la traduzione del Bresci dal carcere al palazzo della Corte d'Assise.

Si crede che questa traduzione avverrà di notte o in ora ignota. Attualmente fa il servizio di guardia alle carceri un picchetto d'artiglieria. I regolamenti vengono strettamente osservati dalle guardie carcerarie, che si rifiutano di dare qualsiasi informazione circa la condotta del Bresci. Ciò nonostante si sa che questi continua a mantenere un contegno cinico, mangia tranquillo e dorme sereno.

Giorni or sono, per una sola volta gli fu concesso farsi servire un copioso pranzo da un ristorante nelle vicinanze delle carceri.

Il quesito che sarà sottoposto ai giurati sarà concepito nei termini corrispondenti al testo dell'articolo 117 del Codice penale, e sarà formulato press'a poco così:

« Gaetano Bresci è colpevole di avere, la sera « del 29 luglio 1900, in Monza, volontariamente « commesso un atto diretto contro la sacra per« sona del re Umberto I, esplodendo contro di « lui non meno di tre colpi di rivoltella, che ne « produssero quasi all'istante la morte? »

I giurati, dopo di aver dato la risposta al suddetto quesito, dovranno votare circa la concessione o meno delle attenuanti. Quindi si avrà la sentenza, che non può essere altro che la condanna all'ergastolo.

***

A questo proposito leggiamo nel *Corriere di Milano*:

Alla Corte d'Assise si stanno prendendo le disposizioni per il processo del regicida Bresci. Il presidente Gatti e il procuratore generale Bicciuti, in persona, hanno voluto ordinare ogni cosa. La preoccupazione maggiore circa i giornalisti dei giornali cittadini e quelli italiani e stranieri; si calcola ch'essi saranno poco al disotto del centinaio, per cui si dovrà destinare a loro parte dei posti riservati.

L'Associazione lombarda dei giornalisti si è assunta l'organizzazione di questo servizio, a maggior garanzia dell'Autorità; essa ha anche preso le disposizioni opportune perchè la spedizione dei manoscritti alle rispettive stamperie e quella dei dispacci all'ufficio telegrafico avvengano colla maggior possibile sollecitudine e col minor incomodo.

Attorno alla persona del difensore, avv. Martelli, si sono fatto molte chiacchiere. Qualche giornale radicale lo ha voluto ammalato, preoccupato per la salute di un fratello, ed ha attribuito tutto a lui, quanto al regicida, il desiderio — contrastato dall'Autorità giudiziaria — di avere un altro difensore.

Di vero in tutto ciò non c'è che il desiderio mal celato d'ingrandire le proporzioni del processo, di vedere alla difesa un difensore politico, il quale per difendere il Bresci accusi l'ordinamento sociale e politico. E la smentita a queste fantastiche notizie è ben presto venuta.

Ciò che c'è di vero è che l'avv. Martelli si è recato da qualche giorno a Maggianico, in villeggiatura, allo scopo di studiare il processo, e che, pur intendendo compiere la sua non desiderata missione di difensore con piena coscienza, non pensa e non desidera minimamente di accrescere le proporzioni di questo processo.

Ed è tanto poco indisposto che stamane è tornato a Milano.

Alcuni affermano ch'egli si limiterà a sostenere le attenuanti; altri che, data la mancanza di un interesse personale, sosterrà, come si è fatto in altri processi simili, la parziale infermità di mente. E' più probabile il primo caso che non il secondo, giacchè questa tesi, oltre al non avere elementi nel passato del Bresci che la confortino, non sarebbe desiderata neppure dall'imputato.

Il processo del regicida avrà luogo dopo un solo mese dal tragico fatto. Poche istruttorie consimili furono condotte con così grande sollecitudine.

Infatti, fra l'assassinio di Carnot (24 giugno 1894) ed il processo Caserio (2 agosto 1894) passarono 39 giorni; fra l'assassinio dell'imperatrice d'Austria (10 settembre 1898) ed il processo Luccheni (10 novembre 1898) passarono due mesi. E furono questi i più sollecitì.

Più rapidamente di così — e questo lo diciamo a coloro che hanno creduto di poter rivolgere all'Autorità giudiziaria qualche rimprovero — non si sarebbe potuto fare, senza dare degli inutili strappi alla procedura.

— Il regicidio — come a tutti è noto — venne consumato la sera del 29 luglio, alle 22,30 circa.

Il 30 mattina era già fatta la requisitoria del procuratore generale e la sentenza d'avocazione della causa alla Sezione d'accusa.

Il 7 agosto venivano comunicate le carte al procuratore generale per le sue definitive conclusioni, che furono presentate lo stesso giorno alla Sezione d'accusa, alla quale pure, al mattino successivo, venne notificata la requisitoria.

L'8 mattina gli atti erano depositati in Cancelleria, dove dovevano rimanere otto giorni a disposizione dell'avvocato dell'imputato, a termini dell'art. 423 Cod. proc. pen.

Gli atti restarono adunque in Cancelleria sino a tutto il 16 corrente. La mattina del 17 la Sezione d'accusa deliberava e firmava la sentenza d'accusa, che, insieme all'atto d'accusa, fatto lo stesso giorno dal procuratore generale, veniva notificata all'imputato.

In seguito a ciò — a sensi dell'art. 393 del regolamento generale — gli atti dovevano stare per dieci giorni a disposizione del difensore.

Si arriva in tal modo al giorno 28 incluso. E il processo è fissato pel 29 successivo, come è ormai noto.

Un avvocato anarchico difensore di Bresci.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 23:

E' ormai certa la voce, raccolta anche da alcuni giornali, che, oltre all'avvocato Martelli, sederà alla Difesa del Bresci il noto anarchico Saverio Merlino.

Questi è avvocato inscritto nell'albo degli avvocati di Roma, e fu chiamato telegraficamente a Milano.

Naturalmente questa voce produce molta impressione.

***

Roma, 27, ore 22,20. — Stasera il noto anarchico avv. Merlino è partito per Milano, dove va ad assumere la difesa di Bresci.

Smentite alla pretesa confessione di re Umberto.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 20,16:

La storiella riportata dal *Secolo* circa la confessione di re Umberto non ha fondamento; posso assicurarvi che nelle quattro volte che re Umberto venne a Napoli, da che Prisco è cardinale, non si videro, nè trattarono mai alcun affare per interposta persona. Ciò mi dichiarò un alto prelato della Curia.

***

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,23:

A proposito della pretesa confessione di re Umberto, si telegrafa da Napoli al *Corriere d'Italia* che il cardinale Prisco, cui si sarebbe rivolto re Umberto per avere un confessore, non vide mai il Re e non fu mai col Re in corrispondenza epistolare, e nemmeno andò mai a Corte, nè a Napoli nè a Roma, nè altrove.

***

Roma, 27, ore 22,30. — Anche la *Tribuna* riceve un telegramma da Napoli, in cui si afferma che re Umberto non ebbe mai rapporti col cardinale Prisco.

I Sovrani alla Reggia di Napoli

Gianturco e Gallo.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 20,30:

Stamane i Sovrani si recarono alla Reggia di Napoli in vettura scoperta e senza corazzieri, e alle 9,30 tornarono a Capodimonte, dove il Re ricevette, alle 10, il ministro Gianturco, e alle ore 4, Gallo.

Gianturco a Napoli.

Intorno a Bresci e al complotto — Nessuna rappresaglia col Vaticano — Il carattere del Re.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 19:

Molti magistrati hanno visitato oggi il ministro Gianturco. Questi smentisce che abbia mai veduto il Bresci, come dissero i giornali; dice che è innegabile l'esistenza del complotto, per quanto sia difficile coordinarne le prove. Smentisce assolutamente che si tenteranno rappresaglie contro il Vaticano per il noto comunicato; ciò desidererebbero gli intransigenti, ma è assolutamente lontano dalle intenzioni del Governo.

Parlando di re Vittorio Emanuele III, disse che è un uomo addirittura superiore, di una calma e di una fermezza di volontà eccezionali; è di coltura straordinaria e di ingegno versatile. E' convinto che l'Italia abbia bisogno soprattutto di una giustizia imparziale e di una buona finanza.

Sui ricorsi del personale postale e telegrafico.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,45:

Molti ricorsi si presentarono al Ministero delle poste e telegrafi per questioni relative all'ultima sistemazione dell'organico del personale. Essi furono recentemente esaminati da un Consiglio plenario composto di funzionari superiori, e, udito il parere di tale Consiglio, il Ministero ha adottato intorno a tali ricorsi le massime seguenti: circa il ricorso dei facenti funzioni di distributori ha accolta quella parte del reclamo che domanda che l'esame sia fatto esclusivamente fra di essi; ha respinto il ricorso degli straordinari in tutte le sue parti, ed ha stabilito che gli ufficiali e telegrafisti riusciti idonei al concorso alla prima categoria, oltre il numero dei 250, siano anch'essi nominati vicesegretari. Il Ministero terrà conto del ricorso dei telegrafisti anziani per essere ammessi in carriera negli ufficiali postali. Non viene accolto il ricorso dei capi-ufficio pel ritorno alla prima categoria.

La Società Adriatica e il disastro di Castel Giubileo.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20,5:

La Società ferroviaria della Rete Adriatica ha iniziato trattative con tutti i feriti e con le famiglie delle vittime di Castel Giubileo per venire ad una transazione amichevole nel fissare le indennità dei danni patiti.

L'unificazione dei segnali ferroviari.

Roma, 27, ore 22,35. — Fra i provvedimenti presi dal ministro Branca dopo il disastro di Castel Giubileo, vi fu quello di sciogliere finalmente la questione dell'unificazione dei segnali sulle linee ferroviarie.

Il ministro ha nominata un'apposita Commissione, che si riunirà il 5 settembre.

Ribassi ferroviari per gli insegnanti delle scuole normali.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,5:

Il ministro Giallo ha condotto felicemente a termine le trattative per ottenere il ribasso ferroviario a vantaggio degli insegnanti delle scuole normali, che dovranno prossimamente recarsi a Roma per le prove del concorso alle cattedre di dette scuole. Verranno perciò impartite istruzioni ai provveditori, che dovranno consegnare agli interessati i certificati necessari per fruire dei ribassi.

Un articolo dell'*Osservatore Romano* su Crispi e Bresci.

Roma, 27, ore 22,15. — L'*Osservatore Romano* pubblica un articolo intitolato: « Crispi e Bresci », nel quale pretende dimostrare che i mezzi adoperati dai rivoluzionari italiani contro i principi allora dominanti non differiscono da quelli che adottano ora gli anarchici contro gli attuali capi dello Stato.

L'articolo, vibratissimo, è oggetto di commenti.

Notizie agrarie.

Roma, 27 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di agosto. Nell'Italia Superiore e Centrale le pioggie cadute non si giudicano ancora sufficienti, e se ne sperano altre. Per contro nell'Italia Inferiore e in Sicilia le acque di questa decade costituirono un vero ristoro per il granoturco, la vite e l'olivo. Avvicinandosi la maturazione del granoturco e dell'uva, cominciò a delinearsi la possibilità di qualche previsione sul raccolto che se ne può sperare. Per l'Italia Superiore e Centrale pare che il granoturco, in causa della prolungata siccità, sia per dare un prodotto buono per qualità, ma mediocre per quantità. Le previsioni sono assai più favorevoli nell'Italia Inferiore.

Per la vite, eccettuate le regioni dove la peronospora ha lasciato un più grave strascico di danni, si ha speranza in una discreta vendemmia. Però l'azione della tignuola si estende a quasi tutta l'Italia. Le condizioni dell'olio rimangono immutate. Dalla provincia di Cosenza vengono segnalati danni prodotti dalla mosca olearia.

Le barbabietole danno un buon prodotto, che sarebbe stato migliore se vi fosse stata una siccità meno prolungata.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Particolari sulla presa di Pechino.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 27:

Frey telegrafa i particolari della presa di Pechino. Frey, colla cooperazione dei russi e dei giapponesi, si è impadronito, il 16 corrente, di due porte della città, liberò la chiesa cattolica di Peytang, e, dopo vivi combattimenti nelle vie, il ministro francese ed il personale della Legazione si accompagnarono con Frey. Le perdite dei francesi, dei giapponesi e dei russi sono minime. I cinesi ebbero 500 morti.

Italiani che escono da Pechino.

L'arrivo della spedizione Garioni.

La *Stefani* ci comunica da **Taku**, 25:

Si sta formando a Pechino un convoglio per portare con scorta sicura a Tientsin i feriti, le donne ed i fanciulli. Con questo convoglio viaggerà la famiglia del ministro italiano che si reca per qualche tempo al Giappone.

Coi marinai italiani feriti torna a Tientsin il tenente di vascello Paolini.

Si trovano in questo momento a Pechino cinque compagnie di marinai italiani. Le truppe italiane comandate dal colonnello Garioni, provenienti da Hong-Kong, sono qui attese il 29 agosto.

La mancanza di notizie dei ministri a Pechino.

Gli imperiali cinesi nel Cien-Si.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 20,45:

Il *Temps* dice che al Ministero degli esteri si spiega la mancanza di dispacci di Pichon e della maggior parte degli altri ministri a Pechino dicendo che prima della caduta di Pechino il Governo cinese lasciava passare i corrieri che portavano i dispacci a Tientsin, ma ora che i *boxers* battono la campagna, gli alleati non possono custodire i 120 chilometri che separano la capitale da Taku; cosicchè è un puro caso se qualche corriere giunge a destinazione.

Il Ministero degli esteri ha ricevuto dal console di Sciangai un dispaccio, in data di oggi, in cui è detto che l'imperatrice, l'imperatore ed il principe Tuan si trovano nel Cien-Si.

Le istruzioni a Valdersee.

La *Stefani* ci comunica da **Porto-Said**, 27:

Il console tedesco ha rimesso a Waldersee importanti istruzioni del Governo.

Un romano morto in Cina.

Roma, 27, ore 22,25. — Fra i tredici italiani morti in Cina vi è anche Antonio Milani, graduato di marina, romano.

Grandi battaglie nel Transvaal.

Belfast, 27 (*Stefani*). — E' giunto Roberts con Redvers Buller e French. Carew ha impegnato un vigoroso combattimento d'artiglieria coi boeri.

***

Pretoria, 27 (*Stefani*). — Roberts ha emanato un proclama ordinante agli abitanti dei distretti occupati dagli inglesi di cessare ed versare l'ammontare delle imposte.

***

Londra, 27 (*Stefani*). — Roberts telegrafa da Belfast, che combattè contro i boeri durante la maggior parte della giornata del 24 corrente, per una estensione eccedente le trenta miglia. I boeri resistettero accanitamente. Il cannoneggiamento continuò ininterrottamente fino a notte.

***

Londra, 27 (*Stefani*). — Roberts telegrafa che i boeri attaccarono ieri Winburg, ma furono respinti con perdite rilevanti. Il generale Olivier e tre suoi figli sono prigionieri.

Lo sciopero di Marsiglia.

Marsiglia, 27 (*Stefani*). — Duemila e cinquecento carrettieri e caricatori votarono lo sciopero. La Corporazione comprende circa cinquemila persone.

Lo sciopero di Molinella.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 16,30:

I proprietari di Molinella oggi, adunati in assemblea, votarono un ordine del giorno con cui invocano un'inchiesta governativa sulle condizioni della coltivazione delle proprietà e della popolazione, e chiedono l'istituzione di probiviri per l'industria agricola.

Oggi si arrestarono 16 scioperanti. Domani i soldati mietitori cesseranno dai lavori.

Il ritiro dei soldati da Molinella.

La notizia che l'onorevole presidente del Consiglio Saracco ha dato ordine che si ritirassero i soldati dal teatro dello sciopero di Molinella è tale da essere accolta con vera soddisfazione da tutte le persone imparziali che avevano seguito lo svolgersi dell'interessante conflitto tra capitale e lavoro.

Come è noto, i mietitori di riso di Molinella si erano messi in sciopero, pretendendo il rispetto dei patti sanciti coi proprietari nel 1897 ed un aumento dei salari sul tasso attuale. I proprietari ricorsero al prefetto per aiuto, affinchè il raccolto del riso non andasse perduto nei campi, ed il prefetto requisì, come è solito a farsi in Italia da parecchi anni, il servizio dei soldati, i quali furono mandati a mietere il riso.

Una parte dell'opinione pubblica criticò vivacemente l'operato del prefetto; ed essendosi avviato lo sciopero ad un componimento, anche per l'autorevole interposizione dell'on. Saracco, questi ha dato ordine di ritirare dalle risaie i soldati mietitori.

Noi crediamo che l'on. Saracco abbia bene agito ed abbia saputo fare rispettare la legge. Questa, da noi, sancisce la libertà di lavoro e di sciopero. Essa stabilisce, cioè, che le condizioni del lavoro debbano essere pattuite liberamente tra operai e proprietari senza l'intervento di nessuna forza estranea. Lo Stato, secondo le nostre leggi, si deve limitare ad impedire che sia violata la libertà del lavoro, che gli scioperanti con minacce e vie di fatto impediscano ad altri operai di lavorare. Questo e non altro è l'ufficio dell'Autorità politica.

Mandando i soldati a mietere il riso ed il grano, lo Stato viene a dare un'enorme prevalenza ai proprietari, a cui permette di compiere una importante operazione culturale senza ricorrere agli operai i quali si siano rifiutati di lavorare alle condizioni ad essi gradite.

Che il grano ed il riso sia mietuto o non, è un affare privato che deve essere regolato liberamente fra capitale e mano d'opera. Sarebbe strano che, dopo aver proclamato la libertà del lavoro, lo Stato dovesse intervenire coi suoi soldati a compiere quei lavori che i proprietari giudicano non potersi far compiere ad un costo per loro conveniente da operai liberamente assunti. A questa stregua un industriale, il quale dovesse consegnare per un determinato giorno una certa quantità di macchine o di metri di panno sotto pena di una forte multa, avrebbe diritto di richiedere l'aiuto dei soldati quando gli operai si dichiarassero in istato di sciopero o pretendendo un aumento di paga.

Secondo le nostre leggi, secondo i sani principii economici, anche le parti contendenti devono essere lasciate a sè stesse, non esclusi certo i buoni uffici conciliativi delle Autorità. Gli operai, come ogni contendente, devono avere il vantaggio di dichiarare lo sciopero nel momento più opportuno per essi; e i proprietari non hanno alcun diritto di fare intervenire una forza esterna per rifiutare agli operai un aumento di salario nel solo momento in cui questi, scioperando, hanno la speranza di poterlo ottenere.

Questi principii, oramai indiscutibili nella teoria e nella pratica di tutti i paesi civili, erano invece correntemente violati in Italia, dove i prefetti si credevano in obbligo di requisire senz'altro l'opera della forza pubblica appena si manifestava uno sciopero agrario, tramutando così l'esercito in un organo per tenere bassi i salari delle masse lavoratrici rurali.

L'on. Saracco ha compreso quanto pericoloso e quanto illegale fosse questo andazzo.

Egli non solo ha reso omaggio in questo modo ai principii che reggono la patria legislazione, principii che non dovrebbero mai essere stati ignorati o dimenticati, ma ha compiuto un'accorta opera politica.

L'esercito italiano deve essere tenuto alto al disopra dei partiti e delle contese sociali. Una istituzione destinata a difendere la patria non deve mai essere fatta servire di strumento a favore di nessuna speciale classe di persone. Altrimenti sarebbero giustificate le accuse di coloro i quali dicono che l'esercito è un'arma in mano della borghesia per schiacciare i lavoratori. Ciò non è; ma non è male che all'Autorità politica si sia ricordata da un'alta persona l'opportunità di non far sembrare che questo sia.

Il soldato nostro deve essere rispettato ed amato da tutti come difensore del suolo patrio, non mai sospettato di agire per difesa di interessi di classe.

QUARANT'ANNI DI TEATRO

Quarant'anni di teatro. E di teatro di prosa! Ci pensate? Alcuni miei amici quasi preferirebbero quarant'anni di galera.

Eppure c'è stato un critico — almeno uno — che tutte le sere è andato a sentire la commedia, e tutte le mattine ci ha ripensato su, e tutte le settimane, ripensando quello che aveva sentito e quello che aveva provato, ha scritto quanto gli è parso che valesse la pena d'esser detto al pubblico.

Quest'uomo è Francesco Sarcey. Pubblicando adesso, raccolti in sette volumi, le sue appendici drammatiche (1), gli amici gli hanno elevato un monumento. La frase non è nuova, ma risponde perfettamente alla verità. E il monumento che gli innalzano ha molti vantaggi su uno qualunque di marmo o di bronzo. Intanto questo: che i monumenti, anche i più brutti, spesso anzi specialmente i più brutti, costano, e questo invece deve render dei soldi.

Sulla copertina del secondo volume, che è uscito adesso adesso, è scritto *quarta edizione*, e dal diletto che prova chi lo legge si capisce che la scritta sulla copertina non deve esser mentitrice. Francesco Sarcey ha goduto in Francia tale popolarità, che s'intende, in molti che lo conoscevano, il desiderio di rileggerlo, in molti d'imparare a conoscerlo.

Se gli amici avessero raccolto e ristampato tutte le sue appendici avrebbero reso a Sarcey un cattivo servizio: qualcuno ha fatto un calcolo approssimativo, e, sommando insieme tutte le colonnette da lui scritte soltanto nel *Temps*, ha concluso che se si ristampasse tutta l'opera di Sarcey, ne uscirebbero fuori ottanta grossi volumi. Immaginate che logorio di cervello!

Dei sette volumi che comprenderanno tutta l'opera, ciascuno fa a sè: ne sono stati pubblicati due, il primo specialmente consacrato alla *Comédie*, il secondo a Molière. Dei due quello più vario e divertente è il primo, ma in tutti e due c'è un tesoro di osservazioni, di considerazioni, di storielle, d'aneddoti, il che è naturale da parte di uno che, secondo un calcolo approssimativo, fra giorno e sera ha assistito a non meno di quindicimila rappresentazioni teatrali.

L'esperienza e l'amore alla propria professione: ecco quello che costituiva la superiorità di Sarcey su molti colleghi del *feuilleton*. Altri si stancarono, si disamorarono del proprio mestiere: egli no, ci mise un ardore che, invece di spegnersi, parve fiammeggiare ogni anno più. Così l'influenza ch'egli ebbe nel regno del teatro fu immensa. Se non fu addirittura un dittatore del gusto, fu per lo meno un sovrano: dettava leggi dal pianterreno del *Temps*, ed era tanto appassionato all'opera sua che era solito a dire alla moglie: « Se non faccio il mio *feuilleton*, è segno che son morto. E credo persino che riuscirei a scriverne ancora ».

Non è risorto, ma in qualche modo Adolfo Brisson e Gustavo Larroumet lo risuscitano, raccogliendo quanto di meglio ha dettato in tanti anni. Il pubblico lo preferì fra molti ed ebbe fede in lui, non solo perchè ne favorì le tendenze, ma perchè fu limpido, esplicito nel dire quello che voleva e quello che gli piaceva. Sotto una sua fotografia, egli scrisse queste parole, alle quali si attenne, prima e dopo, sempre: « Tutta la mia estetica deriva da questa frase di La Bruyère: « Volete dire: piove, dite: piove; mi tro« vate di bell'aspetto e volete compiacervene « con me; dite: avete un bell'aspetto ». E' forse una gran disgrazia esser capiti quando si parla? »

Egli, insomma, fu semplice, chiaro, lucido: qualcuno per questo lo trova un po' piatto.

I due volumi, dunque, sono, nonostante i difetti inevitabili in raccolte di simil genere, preziosi, non fosse altro come documenti per la storia del Teatro francese contemporaneo. In Italia, per l'Italia, non esiste nulla di simile. *Yorick* aveva cominciato a radunare, sistematicamente, e a dar forma organica alle sue appendici: si dovevano intitolare, salvo errore: *Vent'anni al teatro*. Ne sono usciti due volumi: il primo contiene la storia dei burattini, ed è in gran parte lavoro di compilazione e rifacimento, il secondo: *La morte d'una musa* è la storia della tragedia che muore e si trasforma nel dramma storico. *Yorick* fu anche lui un appendicista sovrano: in Toscana dettò legge. Perchè il figlio, che è critico teatrale pieno di buon gusto anche lui, non riunisce in volume le appendici del padre? Che libri gustosi ne verrebbero fuori! e che tesoro di lingua viva! e quanto brio!

Forse il figlio di *Yorick* teme che per la natura dell'argomento mancherebbe il pubblico in Italia a libri di tal fatta. E' forse il figlio di *Yorick* ha ragione.

In Italia non c'è gran simpatia pel teatro drammatico. Qualcuno, anzi, ha risolto la questione con un'affermazione che è una negazione: in Italia teatro drammatico non c'è. Sicchè libri che parlassero di drammi italiani sarebbero libri che parlerebbero di una cosa che non esiste.

La verità è questa: che tra noi non si leggono i libri di critica: poco si leggono anche i romanzi, a meno che non ci vengano di fuori. C'è ormai gente in Italia — metterei le mani sul fuoco — che non ha letto i *Promessi Sposi* e ha letto il *Quo Vadis*. Quasi quasi me l'auguro quando vedo che qualcuno osa paragonare quelli a questo. Povero don Alessandro! Speriamo che proprio non ti abbiano letto, chè altrimenti la sarebbe troppo grossa. Comunque, mentre si aspetta — certo invano — che qualche cosa di simile sia fatta per un critico d'Italia, leggiamo quello che ci viene da un critico di Francia.

***

L'articolo mio non è che un invito a leggerlo: riassumere questi due volumi così varii non è possibile, e d'altronde, poi, non sarebbe che un terzo dell'opera. Nella quale vive, oltre che un buon critico, un buon francese, orgoglioso della sua Francia, *chauvin* di un bel *chauvinisme*.

Tutto il primo volume, si può dire, è un inno alla *Comédie Française*, che pareva al Sarcey una istituzione quasi perfetta: la *Comédie* non ebbe mai, forse, un difensore

(1) Francisque Sarcey: *Quarante ans de théâtre, feuilletons dramatiques*. 1900.

più strenuo e disinteressato. Ma chi ben ama, ben castiga, ed egli non risparmiava rimproveri alla Direzione e agli attori quando se li meritavano. E qualche volta se li meritavan davvero, se non altro per questo, che i *sociétaires*, gli attori già illustri, già arrivati, come si direbbe, la facevan da padroni rispetto ai *pensionnaires* — i giovani — e rispetto al pubblico.

Una volta non si sentivano i nomi degli interpreti sugli affissi, sicchè i *sociétaires* rifiutavano quando a loro pareva, all'ultimo momento, per un semplice capriccio, dopo aver visto dal buco del sipario che la sala non era piena quanto avrebbero voluto, se ne tornavan via, cedendo per quella sera la loro parte ai *pensionnaires* che erano obbligati a farsi trovare in palcoscenico a tutte le rappresentazioni.

Una sera — racconta Sarcey — era annunziato il *Matrimonio di Figaro*: il pubblico era scarso. Cartigny doveva rappresentare la parte di Figaro. Si veste, guarda dal famoso buco, vede che il pubblico era assai più scarso di quanto sperasse, si volta verso Samson, allora giovanissimo, e gli dice:

— Eccoti una buona occasione: va a vestirti. Io non recito. Tu farai la parte di Figaro.

Samson, come ubriaco dalla felicità, va a vestirsi in fretta, perchè il pubblico già cominciava a impazientirsi e discende tutto palpitante di speranza e di paura. Vede Monrose tra le quinte che gli domanda:

— Dove vai così vestito?

— A far la parte di Figaro.

Ma Monrose, pur essendo *pensionnaire* anche lui, è più anziano, e ha diritto di reclamare per sè la parte alla quale per quella sera rinunzia Cartigny.

— No, caro — gli dice — tu puoi spogliarti, perchè il Figaro lo faccio io.

E grida al macchinista che aspetti a dare il segnale perchè si alzi il sipario fino a tanto che non sia pronto.

Il pubblico batte i piedi per l'impazienza.

Samson piange, si strappa i capelli: Cartigny, che si è rivestito degli abiti da passeggio, lo vede e gli domanda perchè pianga. Il giovanotto gli racconta la cosa.

— Ah! sì! — dice Cartigny. — Aspetta un momento.

E va in camerino da Monrose:

— Tu ti puoi spogliare perchè il Figaro lo faccio io.

E grida poi al macchinista:

— Bada bene di non alzare la tela fino a tanto ch'io non mi sia rivestito per la scena.

Vorrei dirvi, aggiunge Sarcey, che Cartigny fu fischiato, ma la storia è muta su questo riguardo.

L'appendice che inaugura il secondo volume porta la data del 18 gennaio del 1871, ed è stata scritta in pieno assedio: i vetri della casa tremano al tonar del cannone. Che vuol dire? Il popolo parigino, dice Sarcey, anche quando rimbomba il cannone dà udienza ai suoi pensieri, attende ai suoi doveri consueti, senza sforzo, seguendo l'inclinazione del suo carattere spensierato.

Il 15 gennaio, l'anniversario della nascita di Molière, è stato festeggiato alla *Comédie Française* secondo il consueto: le bombe cadevano, ma non per questo la tradizione pietosa e gloriosa si è rotta. Il manifesto ha annunziato *Dépit amoureux* e *Amphitryon*. Prendevano parte alla recita Coquelin e Got.

La rappresentazione aveva luogo di giorno: all'una e mezzo la sala era piena. Per i ritardatari si sono aggiunte delle sedie. E non si è fatto che batter le mani e ridere. Nel *Dispetto amoroso*, quando un personaggio getta via un pezzo di formaggio con isdegno, si alza nella sala un mormorio d'indignazione.

Gettar via del formaggio. Quanti avrebbero gridato volentieri: « Passatelo a noi. Già a Parigi si mangiano i topi ».

Questo breve passaggio ci dice la reverenza dei francesi pel loro Molière, ci dice il loro carattere, ci dice quello che nello stesso *feuilleton* afferma Sarcey:

— Ah! i prussiani avranno un bel dire e un bel ridire di noi, della *grande nation*. Sì, per un certo riguardo, la Francia è e resterà difatti sempre grande: per l'arte, e, più specialmente, per l'arte drammatica.

Andate a dar torto a Sarcey, se vi riesce!

Sabatino Lopez.

Servizi funebri e dimostrazioni di cordoglio.

Ci telegrafano da Padova, 27, ore 20,20:

Nel tempio israelitico si è celebrato una solenne preghiera in memoria di re Umberto. Intervennero alla cerimonia tutte le Autorità civili e militari. Il tempio era riccamente parato a lutto. L'insieme è riuscito commoventissimo.

***

Verona, 27 (*Stefani*). — Stamane, a cura del Municipio e della Provincia, vi fu un solenne funerale di trigesimo in suffragio di re Umberto nella cattedrale, sfarzosamente parata a lutto, avente nel centro un artistico catafalco. Vi assistettero senatori, deputati, Autorità civili e militari, rappresentanze, Associazioni ed immensa folla. Le truppe rendevano gli onori. Pontificava il vescovo. Durante la cerimonia i negozi erano chiusi.

***

Messina, 27 (*Stefani*). — Per iniziativa della Deputazione provinciale si sono celebrati nel duomo, artisticamente addobbato, solenni funerali per re Umberto. Vi assistettero deputati, Autorità civili e militari, i consoli esteri, una larga rappresentanza di truppe delle varie Armi, molte signore vestite a lutto e grande folla. Funzionò l'arcivescovo D'Arrigo. Numerose e splendide corone furono deposte ai piedi del catafalco. Si è distribuita alle signore la preghiera della regina Margherita.

Venerdì, 31 corrente, sarà celebrata nella regia chiesa di San Lorenzo, per cura della Pia Associazione degli addetti alla Casa Reale, un funerale solenne in suffragio dell'anima di Umberto I. Celebrerà la Messa il prefetto della Reale Basilica di Superga. Canterà [illegible] cappellano onorario della Congregazione di San Lorenzo.

Venerdì 31 corrente, alle ore 9, per cura del M. padre [illegible], amministratore della chiesa della SS. Annunziata al Pilonetto, in unione agli abitanti e villeggianti della regione, avrà luogo una funzione di requiem.

Verrà eseguita la Messa del Madonno.

— A Rivoli, il Consiglio comunale, su proposta del consigliere G. Mosca, ha deliberato di intitolare *Re Umberto I* la via maestra.

Ci scrive E. L. da Monforte Alba, 26:

La Giunta comunale, per onorare re Umberto, deliberò di concorrere ed intervenire alla Messa funebre celebrata nella chiesa parrocchiale e di mutare [illegible] l'attuale piazza principale del Borgo [illegible] nobile [illegible] piazza Umberto I [illegible].

(G. L.) si scrive da Asti, 26:

Domani [illegible], per iniziativa dei Soldati in [illegible] Veterani 1848-49, Fratellanza militare ed [illegible] e Società fra carabinieri, avranno luogo solenni funerali di trigesimo per re Umberto I nella chiesa collegiata di S. Secondo, patrono della città.

I Sodalizi, senza distinzione, potranno entrare in chiesa a *vessillo spiegato*. Questa decisione delle locali Autorità ecclesiastiche ha incontrato il miglior favore nella popolazione.

— A Maglie (Lecce), nella cappella della Villa Reale, a cura del generale Achille De Lar, tutore del principe Borbone di Capua, vennero celebrati solenni esequie.

COMPLICI E APOLOGISTI

L'arresto del frate apologista del regicidio.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20.35:

Ieri sera, a tarda ora, mentre il frate francescano padre Giuseppe Volponi, che come ieri vi telegrafai, sparì dopo aver fatto la pubblica apologia del regicidio, ritornava in vettura chiusa alla sua residenza parrocchiale di San Sebastiano fuori mura, il brigadiere dei carabinieri della vicina stazione lo arrestava conducendolo nella vicina caserma. Quivi gli fu presentato il mandato di cattura. Oggi è stato condotto alle carceri di Regina Coeli.

L'anarchico Granotti sfida da Zurigo la Polizia italiana.

Telegrafano da Roma, 26, all'*Arena*:

« Essendo provata la complicità di Luigi Granotti nella tragedia di Monza, il Governo italiano inviterà la Svizzera a consegnare il colpevole alle Autorità d'Italia.

« Il Granotti vive indisturbato a Zurigo, ma ha alle calcagna due agenti della Polizia italiana.

« A proposito del Granotti, egli avrebbe perfino avuto l'audacia di scrivere da Zurigo alla Polizia italiana, sfidandola a catturarlo.

« La lettera del Granotti conterrebbe altre frasi minacciose. »

Una congiura contro Vittorio Emanuele III?

Telegrafano da Roma, 26, al *Secolo XIX*:

« Il Ministero dell'interno conferma la notizia dell'arresto d'una persona eseguito nella stazione di Massa Carrara. Si tace, però, finora, il nome dell'arrestato, il quale confessò, dopo un lungo interrogatorio, che si recava a Roma col proposito di attentare alla vita di Vittorio Emanuele III.

« Conviene aggiungere che, secondo molti, si tratterebbe, questa volta, di un nevrotico e di uno squilibrato; secondo altri, l'arrestato sarebbe invece un uomo suggestionato da qualcuno e da parecchi a commettere il misfatto. Egli però non fece ancora alcun nome.

« La Polizia fa le più attive indagini per appurare la verità d'ogni cosa. »

Un grandioso complotto in America.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,50:

La *Tribuna* ha da New York che informazioni incrapibili accertano essere la Polizia sicura dell'esistenza di un grandioso complotto anarchico internazionale, di cui faticosamente si raccolgono le prove materiali, perchè le ricerche sono troppo tardive. Continuano le inchieste severissime, ma gli anarchici mantengono un silenzio assoluto, limitandosi a respingere la solidarietà coi compagni già compromessi.

Giornalisti anarchici processati.

Ci telegrafano da Genova, 27, ore 22.15:

Fra breve saranno processati al nostro Tribunale alcuni redattori del giornale anarchico *Combattiamo*, che si pubblicava nella nostra città, e che vennero arrestati dopo il delitto di Monza.

Il procedimento venne iniziato sotto il titolo di associazione a delinquere.

Arresto di un anarchico.

Ci scrivono da Tolone, 26:

La Polizia della Senna arrestò l'italiano Laccagna, che, sotto il nome di Scali, era impiegato nei cantieri della Méditerranée, sezione di Mourillon. Quest'individuo, già sotto il colpo di un arresto di espulsione, è considerato come un anarchico pericolosissimo. Lo si trovò possessore di un biglietto per l'America, ove doveva recarsi col prossimo vapore.

Il senatore Paternò contro il socialista principe Cutò.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 21,40:

Il senatore Emanuele Paternò, ex-sindaco di Palermo, annunzia, con una lettera ai giornali, di aver sporta querela contro il giornale socialista *La Battaglia*, diretto dal principe Alessandro Cutò, che lo ha attaccato reiterate volte, lanciandogli gravi accuse e chiamandolo responsabile di irregolarità municipali.

Lo stallo di Bixio.

Ci telegrafano da Genova, 27, ore 20.30:

Il Municipio venne informato dalla Presidenza della Camera che non è possibile di aderire alla sua richiesta tendente ad ottenere lo scanno di Nino Bixio, poichè l'illustre generale, fatto senatore nel 1870, non sedette mai nell'Aula di Montecitorio.

La responsabilità civile del disastro areonautico di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 20.35:

In seguito alla tragedia dell'areostato che costò la vita ai due disgraziati Pellizzari e Venni, il senatore De Renzi, presidente del Comitato dell'Esposizione d'igiene, fu ritenuto responsabile in linea civile.

Un capitano di *yacht* morto annegato.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 21.40:

Ierisera il yacht *Lylion*, di proprietà del conte Gallotti, navigando presso Trapani, veniva colto da violenti raffiche, e un'ondata improvvisa trascinò in mare il capitano Emanuele Morici, che annegò miseramente, essendo riusciti vani tutti i tentativi affannosi e le ricerche fatte dall'equipaggio.

Il principe di Bulgaria in viaggio.

Vienna, 27 (*Stefani*). — Il principe di Bulgaria è giunto stamane da Zellemsee, e ripartì subito per l'Ungheria.

NUBIFRAGI E ALLAGAMENTI

Il nubifragio di Pallanza.

Ci telegrafano da Pallanza, 27, ore 20,5:

Continua il nubifragio; la città è allagata; spera soccorso; si lamentano gravi danni.

Da Premosello si chiedono soccorsi; partono a quella volta le Autorità.

Una vittima dell'inondazione.

Ci scrivono da Domodossola, 26:

Oggi venne rinvenuto nel fiume Toce, fra Cardezza e Preta, il cadavere di un uomo non ancora identificato.

Pare si tratti di un contadino sorpreso dall'inondazione.

Nel pomeriggio partì da Domodossola un picchetto di alpini per recarsi nel vicino Comune di Beura, dove si lavora a costruire ripari provvisori alle acque del Riale, straripato. La strada Domodossola-Vogogna è interrotta in varii punti.

I danni delle pioggie in Valsesia.

Varallo Sesia, 27 agosto.

(M.) — Continua il maltempo, con relativo esodo dei villeggianti. I danni causati dalla piena del Mastallone si fanno ascendere ad oltre un milione e mezzo: non basterà un mese per riattare la strada provinciale per Fobello.

Due vittime del fulmine.

Gravi danni dell'uragano nel Bresciano.

Abbiamo da Brescia, 27:

In tutta la provincia il mal tempo continua a devastare le campagne e portare la desolazione. Come se non bastasse il diluvio di pioggia, spesso si hanno delle tremende scariche elettriche e gravi conseguenze per la caduta di fulmini.

Ancora ieri notte, mentre più forte scrosciava la pioggia, un fulmine ha abbattuto un grosso pesco, penetrò in una stalla ed uccise un mulo e tre vacche; in altra stalla uccise alcuni maiali, delle pecore e delle capre.

Il fulmine ha pure voluto fare due vittime. Penetrato per il tubo di un camino, entrò in una stanza dove si trovavano una donna con una sua figlioletta, ed ambedue riportarono gravi ustioni in diverse parti del corpo.

Un nubifragio nel Canavese.

Simplex ci scrive da Ivrea, 27:

Il tempo pessimo di questi giorni ha pure fatto sentire i suoi tristi effetti in questa regione. Un furioso ciclone scatenatosi di notte in Valle Soana e specialmente sui Comuni di Campiglia, Valprato e Ronco, dei quali rovinò gravemente la strada consortile, interrompendo così le comunicazioni fra Comune e Comune.

I tratti di detta strada maggiormente danneggiati sono tre: il primo in regione Alpette; il secondo in regione Ronco-Bavelatto, entrambi per una lunghezza di oltre 200 metri; e il terzo in regione Ripone-Chiapanto-Gimera, per circa 400 metri.

Una contadina di Ronco, certa Cromasso Caterina, vidende con una sua figlia, di anni 16, a nome Maria, portarsi su di un'alpe per condurre al piano due sue mucche, veniva colla Maria seppellita sotto una frana, caduta all'improvviso.

Alle loro grida accorse gente, che potè estrarre di sotto le macerie la Maria ferita, ma salva, mentre invece la madre, appena distaccata dalle pietre e dalla terra, cessava tosto di vivere per le gravi ferite interne riportate nel triste frangente.

Un'altra frana, caduta sulla stalla di certo Gallo Domenico, uccideva due bovine.

Il danno causato alla strada consortile dei Comuni di Campiglia, Valprato e Ronco oltrepassa le novanta mila lire.

I ministri alle feste di Bra.

Ci scrivono da Bra, 27:

E' ormai assicurata la presenza di S. E. Saracco, il presidente del Consiglio dei ministri, e di S. E. Gallo, ministro della pubblica istruzione, alle feste di Bra, di cui ieri avete stampato il programma.

Saracco si fermerà solo il giorno 6, in cui avverrà l'inaugurazione del monumento al beato Cottolengo.

Gallo invece si fermerà di più, onde visitare le diverse Mostre ed Esposizioni, e specialmente la Mostra didattica, che più da vicino riguarda il suo Ministero.

Vi terrò informati dell'inaugurazione del nuovo Politeama Boglione, che avverrà con un corso di rappresentazioni del *Rigoletto*. Il teatro è opera del defunto ingegnere Sfondrini, ed è riuscito esteticamente bello.

Congresso dei ricevitori postali e telegrafici

La Società nazionale fra i ricevitori postali e telegrafici, sedente in Milano, ha indetto una riunione di tutti i ricevitori postali e telegrafici e collettori di 1.a classe del Regno pei giorni 8 e 9 settembre p. v. in Milano.

Scopo della riunione è lo studio di diverse questioni attinenti al miglioramento morale e materiale della classe, e particolarmente della Cassa pensioni, della ritenuta per ricchezza mobile, del sistema di retribuzione. Un Comitato all'uopo costituitosi ha vera alacremente a tutto predisporre per la riunione.

La Società ferroviarie hanno pure concesso forti ribassi sui prezzi di viaggio.

Le iscrizioni e le adesioni si ricevono, a tutto il 3 settembre, dal segretario Omero Banegati, in via A. Saugiorgio, 4, Milano.

Una danza finita in tragedia.

Leggiamo nei giornali di Brescia del 27:

Ieri diverse coppie di uomini e donne stavano mangiando, bevendo e ballando in una trattoria al *Casaletto Nezzera*.

Fra quelle coppie si trovava pure il soldato d'artiglieria Arcangelo Bristot, il quale, vista una bella e formosa ragazza, la invitò alle danze, ma l'amante di costei si oppose; nacque un battibecco, finito però presto per intromissione dei presenti.

Però il Bristot, non si sa se pel troppo vino bevuto o per improvviso accesso di pazzia, ad un tratto lasciò tutti e tutto, salì sul tetto della trattoria e di là si pose a scagliare contro i sottostanti tegole e mattoni.

Poi, vociando come un ossesso, si gettò esso pure nel cortile rimanendo gravemente ferito. Trasportato all'Ospedale militare, il poveretto non ricuperò i sensi, ed è moribondo.

Le manovre in Val di Susa.

Il teatro ed il tema delle manovre — Il Monginevro — Un Comune politicamente felice — Truppe e " touristes. "

Oulx, 27 agosto.

(Corso) — Dell'importanza militare della valle di Susa già dissi; vedremo ora quella particolare alle zone in cui si svolgeranno le imminenti manovre.

La valle di Susa viene comunemente divisa in due parti: la *Cosida*, che comprende tutta la parte bassa, da Susa a Torino; l'*Alta valle* o *l'alliata*, che da Chiomonte va sino alle Alpi di confine. Il capoluogo coi suoi dintorni è il limite di divisione, la parte neutra, se così la si può chiamare.

A Susa, oltre la parte superiore di Val Dora, fa pur capo un'altra piccola, ma importante convalle, la *Cenischia*, che ha per sfondo il passo del Cenisio, dal quale prende il nome. Non escludo però quest'ultimo campo ad alcune delle attuali esercitazioni, la lascieremo tranquilla in mezzo ai suoi lavori idraulici per la creazione di energia elettrica, e verremo senz'altro al teatro delle manovre.

***

L'Alta valle si suddivide ad Oulx in altre due convalli, pittoresche entrambe: Bardonecchia e Cesana; tutte e due con adito aperto verso la Francia, la prima pel Fréjus e varii altri passi alpestri, l'altra pel Monginevro, celebre dalla comoda strada napoleonica, per la conca di Bousson, ecc.

La Divisione di Torino manovrerà divisa in reggimenti contrapposti su tutte e due le convalli; fra Bardonecchia e Oulx la Brigata *Modena* (41.o e 42.o fanteria), comandata dal maggior-generale Volpini; fra Bousson, Cesana ed Oulx la Brigata *Como* (23.o e 24.o fanteria), comandata dal maggior-generale Della Noce. Finito il periodo delle manovre a reggimenti contrapposti, si avranno quelle a Brigate contrapposte, che si svolgeranno fra Oulx e Cesana. Le comanderà allora il comandante la Divisione, generale Riva-Palazzi. Sarà capo dei giudici di campo il simpatico colonnello Sollier, direttore dell'Arsenale di Torino.

Il tema delle manovre consiste nell'impedire al nemico, che ha già forzato le prime linee di difesa, l'avanzarsi su Oulx prima, su Susa poi.

Le esercitazioni simulanti una tal discesa furono già parecchie, locchè dimostra sempre più l'importanza di essa e della zona.

Alle attuali prenderanno parte, oltre alle Brigate *Como* e *Modena*, il 7.o reggimento bersaglieri, una Brigata di due batterie da 9 del 5.o artiglieria, una batteria da 7 dello stesso reggimento, una batteria da montagna, uno squadrone dei cavalleggeri *Roma* (20.o) e una compagnia zappatori del genio con parco someggiato.

Nelle manovre a reggimenti contrapposti rappresenteranno rispettivamente il partito invasore o *rosso* ed *acceso* il 23.o e 41.o fanteria con parte delle altre truppe; il partito della difesa o *bianco* dal 24.o e 42.o fanteria con l'altra parte degli altri corpi.

Finite le manovre a reggimenti e Brigate contrapposte, si avrà ancora una manovra di Divisione contro il nemico segnato, ma di questa avremo tempo a parlarne.

Le manovre nelle valli alpine, tranne quelle indipendenti dei reggimenti alpini, non si svolgono mai sulle prime linee di difesa perchè sbarrate da forti, *blockhaus*, ponti levatoi e mine, che non si devono mettere in azione in occasioni che richiamano spettatori troppo curiosi ed..... interessati.

Il passo del Monginevro, per esempio, che nelle manovre si considera già superato e girato, è invece ben difeso da varie opere, guardate continuamente dai soldati del genio a Claviéres, l'ultimo Comune italiano ed estremo limite per le truppe. Sebbene da Claviéres al confine vi sia ancora qualche chilometro, le truppe non possono oltrepassarlo; i doganieri solo e i carabinieri si spingono più innanzi, sentinelle avanzate pel mantenimento degli ordini dati e per la sorveglianza del confine politico e doganale.

Sul Monginevro, che s'eleva a 2050 metri, è tracciata la linea di confine. Solcato dalla strada Susa-Briançon, costrutta da Napoleone I, è un passo frequentatissimo, fin dai più remoti tempi. L'importanza sua strategica è dimostrata dai varii passaggi di truppe in ogni epoca.

A parte l'opinione di qualche autore, che vuole che lo stesso Annibale lo abbia valicato, è certo che i francesi lo valicarono e rivalicarono più volte: Carlo VIII nel 1494, Luigi XIII nel 1629 ed il prepotente Bellisle nel 1747, allorchè tentò di condurre i gallo-ispani in Italia sull'antiquo colle dell'Assietta, incontrando quella fine che tutti sanno.

Presso l'ultimo picco bicornuto del Monginevro, intorno al giogo di Boreau, sulla costa occidentale, nella valle del Gondran, scaturisce la violenta Durance, mentre sulla costa ad oriente fa sentire i primi vagiti la nostra Dora, povero ruscello in mezzo ai pini.

Le due sorelle si separano così sul confine, e nelle popolazioni di qui vive ancora nella mente una leggendaria epigrafe, che dovrebbesi leggere lassù, alla sorgente:

Adieu donc, ma soeur la Durance,
Nous nous séparons sur ces monts,
Toi, tu vas ravager la France,
Moi, je vais féconder le Piémont.

Quantunque anche la Dora non abbia fecondato gran che l'alta valle, il cui già scarso piano è tutto sconvolto e divorato dalle sue acque, pur tuttavia il saluto mortificante del nostro fiume alla sorella è qui ripetuto con una certa compiacenza.....

I nomi son tutti francesi qua e là, il parlare è francese, ma il sentimento è altamente italiano.

A poca distanza dal colle v'è Claviéres, che, come ho detto, è l'ultimo Comune italiano. Ultimo, credo, anche in popolazione. Cinquantun abitanti! L'ufficiale dello Stato civile lascia qualche anno le pagine in bianco, e tutti gli elettori sono consiglieri. Che bazza per gli esploranti al consigliarato, e quante lotte di meno, e quanta salute di più! E' il paese della salute. Un tempo sul Monginevro si adoravano Apolline, Ercole e la Dea materna, invocandole a tutela della salute. Ora che tali divinità son sparite, Claviéres per mantenere la salute abborre le lotte elettorali, e vive sano. Da Claviéres si scende a Cesana, ma di Cesana e della sua valle dir命 un altro dì.

***

Prima di terminare vi dò ancora alcune notizie a spizzico di questo storico Oulx, ora popolata stagione estiva.

Oltre al 42.o fanteria, accantonato in una vecchia caserma, v'è pure un battaglione del 3.o alpini. Ieri fu visitato dal comandante il reggimento, colonnello Giarchetti.

All'*Hotel Alpi Cozie*, ove alloggiò il Duca d'Aosta dal 21 al 23 corrente, durante il suo giro d'ispezione ai tiri d'artiglieria, villeggiano signorine marchette, la famiglia Avogadro di Collobiano della nostra città, la contessa Lunerna di Campiglione e figli, di Firenze, la contessa Margone, e, fulgida nella sua gloria, Teresina Tua, arrivata iersera da Parigi col marito conte Franchi-Verney.

Un fulmine incendiario a Settimo Torinese

(Da un nostro redattore inviato sul luogo)

Settimo ha avuto un repentino e triste risveglio dalla festa patronale dei Santi Martiri, che si è celebrata domenica con i soliti divertimenti popolari.

Verso le 2 dell'altra notte, quando la tranquillità e il sonno erano subentrati alle allegrezze della festa, un furiosissimo temporale si scatenava sopra il paese, e un fulmine, con indicibile frastuono, svegliò di soprassalto tutta la popolazione, facendo traballare le case.

Disgraziatamente non fu questo il solo portato del fulmine, ma, pur troppo, esso, determinandosi su di un pagliaio, lo incendiava di un tratto, come se il pagliaio fosse stato di polvere pirica.

Pochi momenti dopo, i tristi rintocchi della campana della chiesa parrocchiale annunziavano l'incendio, che era divampato ad un'estremità del paese, nei pressi della stazione tranviaria e ferroviaria.

Il fuoco, determinato dal fulmine, si propagò rapidamente a molte e povere abitazioni, che formano come una frazione del paese, ed ove abitano specialmente operai ed agricoltori.

Subito molti accorsero sul luogo; dal Circolo, ove stavano danzando, accorsero i fratelli Momigliano, Diatto, il maestro Teppa, il notaio Avenati, il capo-stazione Garigliotti; accorsero pure il brigadiere dei carabinieri, con alcuni suoi dipendenti, i pompieri, e tutti, animosamente, si accinsero al lavoro di estinzione. Ma il lavoro era reso difficile per l'oscurità, l'insufficenza della pompa: perciò si dovette pensare, più che altro, a circoscrivere l'incendio. Fu grazie allo zelo, all'operosità degli accorsi se l'incendio non ebbe più gravi conseguenze, perchè per poco si avrebbe avuto un vero disastro.

Andarono tuttavia preda delle fiamme tutte le suppellettili, effetti di biancheria di ben dieci famiglie.

Il terribile elemento, oltre al pagliaio, distrusse pure totalmente un caseggiato a due piani e lungo una cinquantina di metri, lasciando solo diritte le mura.

Per vero miracolo non vi furono vittime umane, nè disgrazie alle persone, sebbene molti di quegli abitanti assonnati e ancora sotto l'impressione e gli effetti della giornata trascorsa in allegria, non potessero e non sapessero allontanarsi dal luogo del disastro.

Ci si narra che avvennero scene di spavento, poichè, tutti in camicia, invasi dal terrore, tentavano di salvare i loro effetti, i loro mobili, le derrate.

L'incendio durò fin verso le 10, ora in cui e i volonterosi accorsi e i carabinieri diretti dal loro brigadiere signor Brè Giuseppe, dopo aver fatto prodigi di lavoro, poterono abbandonare il posto.

Il vasto cortile ove vennero gettate le masserizie ammucchiate alle macerie fumanti presentava un doloroso spettacolo. Alle ore 10, in un angolo d'un fabbricato, ove rimasero alcuni effetti ancora sotto cenere, si sviluppò novamente il fuoco, ma pel pronto accorrere di tutti, fu tosto domato.

Il danno si fa ascendere dalle 15 alle 20 mila lire, e quello che è più doloroso, si è che diverse povere famiglie perdettero tutto quel po' che possedevano, ed ora si trovano senza tetto, senza niente, perchè non assicurate. Alcuni altri invece sono assicurati; fra questi certi Motto Carlo, guardiano ferroviario, ch'ebbe distrutta tanta roba per oltre lire 1000; Aprà Giuseppe, per 500 lire; Craveo Lorenzo, contadino, per circa 4000 lire; la Congregazione di carità di Settimo, proprietaria di stabili, per alcune migliaia di lire, e molti altri.

Anche in questo paese i sentimenti di carità non sono spenti, e la prova il fatto che già si è iniziata una sottoscrizione pubblica per alleviare almeno in parte il danno di quelle povere famiglie non assicurate e rimaste così gravemente danneggiate.

Un caso di malattia sospetto.

Ci scrive X da Trieste, 26:

A bordo del piroscafo del Lloyd *Semiramis*, arrivato da Alessandria d'Egitto, si è ammalato un sudanese, che assieme ad altro compagno conduce a Trieste una pariglia di zebre. Fu chiamata la Commissione medico-sanitaria, la quale non si è pronunciata sulla qualità e sulla gravità del male, ma sospese la libera pratica al piroscafo; ordinò il trasporto dell'ammalato nell'Ospedale del Lazzaretto e l'isolamento del compagno.

Inoltre ordinò generali disinfezioni. In città si sparse la voce di un caso di peste, ma i medici, recatisi stamane a visitare l'ammalato, sperano di poter escludere in via assoluta che si tratti di malattia contagiosa.

REATI E PENE

Italiani condannati a Nizza.

Ci scrivono da Nizza, 26:

Alla Corte d'assise delle Alpi Marittime vennero ieri condannati Barone Giuseppe, di 25 anni, da Vinadio, e Bisignano Antonio, di 20 anni, da Alessandria, a venti anni di lavori forzati ciascuno, per rapina qualificata.

Il romanzo d'un granduca russo

(Nostra corrispondenza)

Pietroburgo, agosto.

(E. M.) — Da 25 anni vive in esiglio nell'Estremo Oriente un membro della casa imperiale, il granduca russo Nicolò Costantinovich.

Mentre tutti i membri della famiglia imperiale russa coprono nel proprio esercito o negli eserciti stranieri i più alti gradi, il calendario della Corte, al nome del granduca, non aggiunge alcun titolo di alto grado militare. Accenna soltanto, come luogo di dimora, Taschkent, la capitale del governatorato generale asiatico di Turkestan.

Quivi, tanto lontano dalla vita festosa di Pietroburgo, di cui in altri tempi aveva presa tanta parte, vive il granduca Nicolò, da venticinque anni in esiglio.

In tutto questo tempo non venne mai fatto alcun cenno pubblicamente del granduca. Viene trattato, insomma, come un prigioniero o, peggio, come un membro scacciato dalla famiglia imperiale.

Fu una storia d'amore che provocò la disgrazia dell'arciduca.

Nel novembre del 1871 comparve sull'orizzonte dell'alta società di Pietroburgo una nuova stella, un'americana di nome Fanny Lear, che aveva già brillato nella vita galante a Parigi negli ultimi anni del secondo impero.

Senonchè quella società così gioconda e spensierata durante l'*année terrible*, si era fatta cupa e melanconica, onde Fanny Lear abbandonò la Senna per recarsi sulle rive della Neva.

Munita di lettere di presentazione e di raccomandazione di influenti membri dell'aristocrazia parigina, trovò subito larga ospitalità tra la *jeunesse dorée* della capitale russa. In onore della bionda, seducente americana si organizzarono cene, corse colla slitta ed altre partite di piacere.

Una sera, al ridotto della Grande Opera, mentre la bella americana si trovava in un'allegra brigata di giovani dell'alta aristocrazia russa, ebbe l'occasione di fare la conoscenza dell'uomo al cui destino doveva riuscire così fatale.

Il granduca Nicolò, figlio del granduca Costantino, fratello dello tsar Alessandro II, allora regnante, contava in quell'epoca 22 anni. Si innamorò sul momento della seducente e civettuola miss, che spiegò subito tutte le arti più sottili della sua civetteria per trarre alle sue tele quella mosca dorata della Corte russa.

Il granduca era un giovane alto, slanciato, di bella apparenza; riflettendo quel bel tipo virile dei Romanoff, cui dava ancor maggior risalto lo splendido uniforme d'ufficiale della Guardia a cavallo. Era però alquanto debole di salute, soffriva specialmente d'attacchi nervosi, onde si notavano nel brillante ufficiale dei repentini cangiamenti d'umore, dalla più pazza allegria alla melanconia più profonda.

La relazione del giovane granduca colla bella americana naturalmente non restò segreta per l'alta società di Pietroburgo, che però non era di tanta rigidità di costumi da non compatire questa passione giovanile.

Lo stato di salute del granduca richiedeva delle grandi cure; i medici avevano raccomandato che si evitasse di irritare il granduca contrariandolo; così che infine anche i suoi genitori chiusero un occhio riguardo alle sue relazioni con miss Lear.

Ben presto però il granduca non ebbe più alcun ritegno; sempre più trasportato dalla sua ardente passione d'amore, si compromettevs in modo sconveniente. Ovunque egli era, compariva indubbiamente pure la sua amante; perfino nelle sue partite di caccia Fanny Lear lo accompagnava travestita da uomo; nelle sale d'aspetto della Corte, alla stazione, nelle carrozze di Corte introduceva la sua amata donna. Essa, travestita, lo accompagnò perfino in un viaggio che il granduca intraprese con sua madre.

In una visita che egli fece a sua sorella, la regina Olga di Grecia, in cui miss Lear pure lo accompagnò, scoppiò un vero scandalo pubblico, e la bella americana si vide costretta ad abbandonare al più presto il suolo ellenico.

Naturalmente il granduca spendeva somme favolose per la donna amata; la sua rendita annua di 200,000 rubli non gli era più sufficiente; fece molti forti debiti. Infine suo padre e lo tsar si decisero di porre un fine alla scandalosa avventura, separandolo dall'americana.

Il granduca Nicolò quindi ricevette un comando nella campagna che la Russia conduceva allora contro Chiwa; così restò assente parecchi mesi da Pietroburgo.

Tutto questo tempo la bella americana lo trascorse a Parigi; se sconsolata o non pensando che al suo amante, questo la cronaca non lo dice.

Terminata però la guerra a Chiwa, si potè constatare che la passione del giovane granduca non era punto raffreddata. Anzi, se possibile, si era ancora aumentata.

Fece subito venire la bionda americana. Ritornata la coppia felice a Pietroburgo, ricominciò l'antica vita.

Il granduca spendeva da pazzo, tanto che cadde nelle mani degli usurai, che sapevano rivendergli degli oggetti d'arte a prezzi favolosi, cui il granduca rivendeva subito per far denaro e perdendovi sopra delle somme.

Un giorno, essendo al verde, finì per impegnare i suoi Ordini; un altro giorno, da un quadro d'un'immagine religiosa di sua madre, ornato di pietre preziose, staccò dei rubini per far denaro.

Egli aveva anzi incaricato il suo aiutante di impegnare i rubini, ed essendo stato scoperto, dapprima l'aiutante venne sospettato di furto.

Quando però, avviata un'inchiesta, si scoperse come stavano le cose, lo tsar, irritatissimo, procedette con tutta severità contro il nipote, che fece subito arrestare.

Venne pure perquisita l'abitazione della bella americana, e le si sequestrò alcune lettere d'amore del granduca.

L'astuta miss a tempo aveva portate le sue carte e le sue gioie alla Legazione americana.

La Fanny Lear venne arrestata dalle Autorità russe per ordine dello tsar; ma la Legazione americana tanto fece che venne rimessa in libertà, anzi si venne a patti con lei, perchè il granduca aveva fatto testamento a suo favore.

La bella americana consegnò questo testamento alle Autorità russe contro il pagamento di 30,000 rubli. Consegnatale la somma, venne però scortata oltre il confine.

Il granduca venne sottoposto ad una visita medica; gli si fecero persino le docce fredde,

Spettacoli di martedì 28 agosto.

ALFIERI (Compagnia E. Ferravilla), ore 20,45: *El Sur Pedrin in quarela; El Toccapp interprete (nuova); A la Follia* — L. 0 75.

ARENA TORINESE (Compagnia Varini-Beltramo), 20,45: *La figlia della portinaia* — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crimea). — Oggi, alle 16,15: 1ª *Partita* rossi: Franchi-Sassone-Berardi; azzurri: Fassi-Lazzeri-Ziotti; 2ª *Partita* rossi: Castagnoli-Banchini-Lazzeri; azzurri: Fassi-Mazzoni-Caroli; 3ª *Partita* rossi: Frullani-Castagnoli-Berardi; azzurri: Sodi-Gabri-Caroli.

La nostra nuova appendice

Nella certezza di far cosa grata ai nostri lettori, in questi giorni in cui la questione cinese è così acutamente interessante, e interessanti tutte le notizie che alla Cina si riferiscono, noi ci siamo procurato la traduzione di un romanzo del celebre JOHN CHEAP, che si sta stampando contemporaneamente nelle appendici di un grande giornale di Londra.

SIU-LIEN

IL FIORE DI NINFEA

è il titolo di questo romanzo, che narra in una forma viva e passionale le vicende di una famiglia italiana in Cina durante l'epoca della feroce persecuzione contro gli europei.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

— (43) —

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

— Amico mio, — gli disse, — mi sono presa una febbre tifoidea..... Il medico, al quale domandai di non nascondermi il suo intimo pensiero, mi rispose francamente che la malattia è molto grave e che ci sono tutte le probabilità che non finisca bene..... Ora ella m'ascolti..... con attenzione..... perchè mi sento molto debole; e non so se avrei la forza di ripetere ciò che ho a dirle..... Sono solo al mondo..... L'anno scorso avevo pensato a prender moglie..... avevo, finalmente, incontrato la donna che sarebbe stata il mio ideale..... Ma uno dei miei amici l'aveva amata prima di me..... e, d'altronde..... un ostacolo mi separava da quella donna..... una vecchia storia che sarebbe troppo lunga da raccontarle..... insomma, non mi sono ammogliato..... e non me ne duole, perchè morrei ugualmente, ora, di tifo..... Dunque, sono solo al mondo, non ho che qualche cugino lontano, ai quali sarei desolato di lasciare un soldo..... Posso e voglio scegliere liberamente il mio erede..... che sarà lei..... Conosco la sua vita e tutte le sventure che le sono cadute addosso da otto anni..... Sono convinto che non le ha meritate..... La mia fortuna sarà dunque in buone mani; essa le permetterà di far cessare la odiosa ingiustizia di cui fu vittima..... Siccome la sua posizione, riguardo al suo stato civile, è piuttosto delicata, ho preso tutte le misure perchè non abbia da avere noie. In fatto di beni stabili non possiedo che la fabbrica; do i quattro muri ai miei operai e la nomina amministratore generale dello stabilimento; così ella avrà tutti i vantaggi senza nessun fastidio. In quanto ai miei valori mobili, una parte è in titoli nominativi, l'altra parte in titoli al portatore. Questi sono la maggior parte, fortunatamente. Ella ne avrà per un milione e mezzo circa: azioni di miniere, di prestiti, cartelle di rendita francese..... prenderà tutto, semplicemente; possesso vale titolo..... I valori nominativi m'è più difficile trasmetterglieli, perchè le occorrerebbero documenti legali d'identità per divenirne legittimo possessore. Faccio dunque oggi stesso un testamento in suo favore, nel quale saranno enumerati soltanto quei valori nominativi, e quel testamento lo farò al nome di Pietro Monségur. Ella lo farà eseguire il giorno, prossimo spero, in cui potrà riprendere il suo nome, intendo che avrà la sua riabilitazione..... Ecco tutto..... Accetta, non è vero? — concluse l'infermo, — accetta, ne sono sicuro, perchè sa che mi addolorerebbe molto rifiutando..... Ancora una cosa..... un augurio..... sia felice, cerchi di esserlo..... non parlo dal punto di vista materiale; il suo avvenire, da quel lato, è ormai largamente assicurato, ma, dal punto di vista morale!..... Sei mesi fa, mi permetta questa amichevole osservazione, ella è forse passata accanto alla felicità, rimanendo inflessibile alle suppliche della donna che aveva amato!..... Un errore è sempre riparabile..... Non c'è disonore nel confessare che ci siamo ingannati, nel domandar perdono..... Pensi un po' a ciò, rifletta..... io non voglio darle consigli..... ma, infine, se un incontro come quello al quale ho assistito si presentasse, per caso, mi pare che ella potrebbe essere meno implacabile..... E adesso arrivederci..... mi lasci; ho bisogno di riposare.

Quella scena che lo aveva tanto commosso, Pietro l'aveva ancora presente, dopo due anni passati; e ben sovente l'aveva rivissuta col pensiero, ripetendo fra sè, parola per parola, le generose esortazioni, le affettuose raccomandazioni del morente.

Di tutti i suoi consigli, uno ve n'era, il più pressante, il più utile forse, che egli aveva trascurato di seguire; era quello che mirava alla riparazione dell'oltraggio fatto a Maria in un momento di esaltazione malsana.

Tutto il resto egli l'aveva compito.

Cinque giorni dopo il suo colloquio col futuro erede, Carlo Laugère era morto.

L'ex-forzato, ieri miserabile paria, s'era trovato d'un tratto ricco e potente.

Quella fortuna inaspettata non gli aveva fatto perdere la testa; ma, comunque, egli s'era sentito subitamente più forte, meglio armato per la lotta.

Dapprincipio, e senza pensar, pel momento, ad altro, egli s'era messo coraggiosamente all'opera, aveva voluto porsi all'altezza della sua nuova posizione.

In poco tempo era divenuto un direttore di fabbrica modello, previdente, energico e buono. Tutto il personale lo adorava..... e la fabbrica prosperava continuamente.

Ma venne un giorno in cui Pietro si stancò di quella vita monotona..... o, almeno, altri pensieri lo assalirono, lo turbarono al punto di arrestare la sua attività, di compromettere il progresso degli affari.

Un'idea lo perseguitava: quella di rientrare in Francia. Fin! per vederci..... Erano due anni dopo la morte del signor Laugère.....

Ed ecco perchè noi abbiamo ritrovato, un giorno di dicembre 189....., il signor Pietro Bruneau abitante in via Balzac, in pieno Parigi elegante.

Quell'uomo, che, due anni innanzi, non avrebbe mai osato rimetter piede nella sua patria, per paura di essere arrestato e rimandato in galera, era entrato, adesso, in Parigi, da vero conquistatore, sicuro del fatto suo..... Le tasche piene come infinita ardimento!

Aveva soltanto esitato sullo stato civile da adottare, rientrando in Francia..... Doveva chiamarsi Bruneau, Monségur o Laugère?

Un momento fu tentato di tenersi quest'ultimo nome. Possedeva tutte le carte di Carlo Laugère, e una certa somiglianza fisica, l'età, la statura, il portamento potevano benissimo permettergli di farsi passare per lui; e non avrebbe trovato maggior garanzia di sicurezza.

Di più, egli aveva tutti quei valori nominativi dimostigli da Laugère..... Prendendo quel nome entrava immediatamente in possesso di quei valori, senza aver da aspettare il giorno in cui potesse riprendere il nome di Monségur.

Tuttavia, e nonostante tanti vantaggi, Pietro, avendoci ben riflettuto, aveva abbandonato quell'idea. Benchè la cosa non facesse torto a nessuno, gli era sembrato di commettere un'indelicatezza verso la memoria del suo benefattore. E, tutto ben considerato, s'era deciso a chiamarsi Pietro Bruneau.

— Un nome come un altro — s'era detto. — Le persone che non mi conoscono non andranno a cercare quale identità si nasconde sotto quel pseudonimo..... E le persone che mi conoscono bene, mi riconosceranno sempre, mi chiami Bruneau, o Laugère, o Monségur.

Tuttavia, quando si trovò comodamente installato nel suo elegante appartamento del palazzo di Gessia, un'inquietudine lo prese.

— Chissà che dicono di me, nel vicinato? — pensava. — Non avranno nessun sospetto?

Tutte le mattine interrogava il suo domestico, Prospero, un brav'uomo che aveva seguito i milioni del defunto signor Laugère, dal loro nuovo possessore.

Ma Prospero, il modello dei servi, fedele e discreto, alla domanda del padrone: « Che cosa si dice di me, nel vicinato? » rispondeva sempre, con qualche indifferente variante:

— Si dice che il signore è arrivato dall'Australia, che s'è guadagnato una grande fortuna nella fabbricazione delle conserve, e che si è stabilito a Parigi per godersela.

II.

La figlia del notaio.

Era stato veramente per caso, leggendo *Les Petites Affiches*, che Monségur aveva scoperto questo annunzio:

« Palazzo da vendere o da affittare, con scuderia e rimessa, in via Balzac, N.....

« Rivolgersi per informazioni e per trattative al signor Dutartre, notaio, corso d'Antin, 75. »

Immediatamente egli era saltato in una vettura e s'era fatto condurre dal signor Dutartre, il quale lo aveva mandato da un architetto, al Boulevard Haussmann, l'incaricato per visitare il palazzo de Gessia.

Due ore dopo Pietro era deciso. Quella sera stessa era ritornato dal notaio, che lo aveva accolto col suo più grazioso sorriso.

— Ebbene, come ha trovato quel palazzo? — gli domandò. — Elegante e bello, non è vero? E' costato seicento mila franchi, e lo diamo per trecento mila.

— Confesso che la cosa non mi spiace — rispose Pietro. — Però, siccome non sono certo di stabilirmi a Parigi, non voglio comprare.

Il signor Dutartre fece una smorfia. Apprendendo che il signor Bruneau veniva dall'estero e che era molto ricco, il degno notaio aveva sperato, con lui, un compratore.

— Finalmente! — s'era detto, — ecco uno che mi sbarazzerà di quel palazzo che nessuno vuole e che sono autorizzato a vendere a qualsiasi prezzo.

(Continua).

poichè la Corte volera che apparisse uno strano caso di cleptomania. Infine venne destituito di tutte le sue cariche ed inviato in esiglio vita durante nell'Asia russa, ove vive tuttora.

In quanto a Fanny Lear, essa non si perdette punto d'animo, ed espulsa dalla Russia, ritornò agli antichi amori parigini.

Altri premiati a Parigi.

Medaglia d'argento — Ing. E. Dulese, costruttore meccanico di Torino, per le sue macchine-utensili per la lavorazione dei metalli.

SPORT

Il gran premio di Vichy.

La 2ª giornata — Gravi cadute.

Ci telegrafano da Vichy, 27, ore 20,40:

Il tempo [illegible] si è effettuata la seconda giornata.

Si è disputato il *Prix du Cercle* (Interb. Mt. 1200 franchi). Le due semifinali diedero l'ordine seguente:

Prima semifinale: 1a Mathieu, 2a Durand.

Seconda semifinale: 1a Louvet, 2a Collomb.

La finale si correrà domani.

Una grave disgrazia è toccata oggi ai corridori concorrenti a questo grande premio, Giorgolla (Francese) e Parnac (Francese). Mentre nella loro batteria si disputavano il primo posto, si urtarono vicendevolmente, cadendo ambedue sulla pista. Parnac ebbe la peggio; riportò una grave frattura al cranio.

La corsa *tandem* diede primi Mathieu-Collomb.

Un «match» a New York.

Ci telegrafano da New York, 27:

Si è disputato oggi un gran *match*, in due riprese, fra i corridori ciclisti Kimmelman e G. Harley. In entrambe le prove la vittoria toccò al primo.

A proposito della caccia nella tenuta di Stupinigi.

Moltissimi cacciatori, avendo interpretato [illegible] con troppa precipitata larghezza la notizia da noi riportata, ed esagerandone certo, che il Re aveva dato ordine di togliere il divieto di caccia nella tenuta di Stupinigi, si recarono a dare la caccia aspra alla selvaggina, abbondante in quei luoghi. Ma una dolorosa sorpresa li attendeva. Contro una quarantina di essi vennero intimate parecchie contravvenzioni, nonostante che il provvedimento fosse stato emanato già dal 24 corrente.

Ma, come noi avevamo fatto osservare, la tenuta è composta dei terreni dell'Ordine Mauriziano e di quelli di molti privati. Ora, mentre il divieto di caccia è cessato su questi ultimi, e già infatti si sono rimesse le guardie, seguita invece ad avere vigore sulle terre dell'Ordine Mauriziano, che ha fatto regolare ed assoluta [illegible] del diritto di caccia riservata. I Nembrod, colpiti dalla contravvenzione, furono quelli che si diffusero a cacciare appunto sui terreni appartenenti al Gran Magistero.

Il Re favorisce i cacciatori.

Leggesi nel *Telegrafo* di Livorno:

Il capo cacciatore di S. M. il Re ha pubblicato un manifesto in cui annunzia che S. M. il Re, nell'intendimento di fare cosa gradita specialmente alla numerosa classe dei cacciatori poveri e livornesi, è venuto nella determinazione di concedere (come venne praticato per la Real Tenuta di Tombolo) il libero permesso di caccia anche nella Real Tenuta di Coltano, per le stagioni 1900-1901.

Questo permesso s'intende solo durante le permanenze nelle Reali Tenute di S. M. il Re e persone della Real Famiglia.

A proposito della caccia nella Tenuta di Stupinigi, sappiamo che dopo i nostri cenni [illegible] fatti seguito alla prima notizia, che, per quanto vera, venne troppo largamente interpretata, molti cacciatori fecero buon carniere di lepri e fagiani fucilando nei terreni privati resi liberi. e. g.

La nuova scuderia del Re.

S. M. il re Vittorio Emanuele III ha stabilito che 22 cavalli facciano parte della scuderia addetta alla sua Casa.

Il Re per suo conto ne monterà solo tre.

Una parte di questi 22 cavalli è stata scelta fra gli elementi componenti la scuderia del defunto Umberto, il quale, per quanto la avesse diminuita di numero in confronto di quella del suo avo, teneva a sua disposizione 65 cavalli d'ogni razza.

S. M. re Vittorio Emanuele III di questi 65 cavalli ne ha donato 29 al Conte di Torino e 5 [illegible] al Duca d'Aosta.

Arti e Scienze

«Troppo interprete». — Questo è il titolo di una nuova personificazione di quel tipo celebrato [illegible] che il cav. Ferravilla ha [illegible] con tanta evidenza e tanta comicità. Il *Troppo interprete* verrà rappresentato stasera all'Alfieri, col *Pedrin in quarela* e *Alla Follia*.

Attorno al processo per l'assassinio del Re

Colloqui coi difensori del Bresci — Le dichiarazioni dell'avv. Merlino.

L'ATTESA PER DOMANI.

Un colloquio coll'avvocato anarchico difensore di Bresci.

Come i lettori sanno, il regicida Bresci ha scelto come suo condifensore l'avv. Merlino, che fu anarchico militante nella sua giovinezza, e dovette più volte fuggire all'estero causa le sue idee. Ritornato in patria, abbandonò le idee anarchiche per abbracciare, sebbene non completamente, quelle socialiste.

Attualmente vive in Roma, ove esercita l'avvocatura, e da parecchio tempo non ha più fatto parlare di sè.

Un redattore del *Corriere di Milano* ebbe coll'avv. Merlino un colloquio, che crediamo interessante riprodurre:

L'avv. Merlino è un uomo piccolo di statura, ed ha più l'aria affaticata dello studioso che l'altezza di un agitatore. Ha 44 anni e li dimostra; i capelli e la corta barba sono brizzolati. Lo conosceva per le discussioni cui ha preso parte all'Associazione della stampa, ove ha sempre parlato con misura; in lui più che l'impeto naturale degli oratori meridionali, giacchè è meridionale d'origine, prevale il ragionamento serrato e logico. Posso aggiungere che nelle questioni demandate al Collegio dei probi-viri egli non portò mai le esagerazioni contro gli obblighi dei proprietari, ma una grande equanimità di giudizio, che è conseguenza naturale della sua professione. Come avvocato, come oratore di Comizio e come conferenziere propagandista non lo conosco.

Egli ha, come avvocato, uno studio decorosissimo, se non di lusso, al terzo piano, in via Foro Traiano, 26. Ed è qui che mi sono recato a intervistarlo.

— Ella ha ricevuto l'incarico di difendere il Bresci? — gli dissi subito.

— Sicuro, — mi rispose, — mi è arrivato direttamente un suo dispaccio, pel tramite, s'intende, della Procura generale, e ne ho avuto conferma per mezzo della Cancelleria. Inoltre ho anche ricevuto un dispaccio del presidente delle Assise di Milano, il quale mi raccomanda di essere preciso per le 9 del 29, perchè si comincerà puntualmente.

— Ed accetta? — domandai.

— Non ho pensato punto a rifiutare, — mi rispose, — e non ho avuto bisogno a consultarmi con alcuno. Io sono indipendente, nè ho responsabilità di partito.

— Quindi parte stasera? — insistei.

— No, — rispose, — partirò domani, alle 11,45, e sarò a Milano alle 6 del mattino, quindi alle 9 mi troverò alle Assise.

— Ma conosce il processo — domandai.

— Non una parola, — rispose, — e quindi chiederò un rinvio. Non posso farne a meno. E' vero che l'avvocato Martelli ha potuto studiare il processo e può esserni largo di lumi; ma anch'io ho la mia responsabilità professionale, e per adempiere con coscienza al mandato ricevuto ho bisogno di studiare.

Naturalmente io non ho chiesto al Merlino cosa farebbe se il rinvio fosse negato, perchè in questo caso avrebbe avuto ragione di dirmi che non mi rispondeva, invece gli ho chiesto:

— Come mai il Bresci avrà pensato a lei?

— Non saprei spiegarmelo — mi rispose. — Lo saprò quando gli avrò parlato. Del resto egli sa che io esercito la professione.

Forse questo terreno era un po' scottante, tuttavia insistei ancora col domandare:

— Ma conosceva il Bresci?

— No, — mi rispose il Merlino. — non lo conoscevo, nè di persona, nè di nome; ciò non esclude però che io non abbia avuto campo di parlargli; ho conosciuto tanta gente nelle mie peregrinazioni e nei viaggi che faccio ora per professione, che poi non ricordo, nè di persona, nè di nome. I ritratti dei giornali non mi ricordano nulla. Ad ogni modo non posso averlo conosciuto a Patterson, poichè quando io ci fui, il Bresci non c'era di sicuro.

Merlino fu a Patterson.

— Ah! — interruppi — lei fu a Patterson?

— Sicuro, — mi rispose Merlino, — e deve essere cosa nota. Nel 1892 mi trovavo in America, e precisamente a New York. Gli operai italiani erano abbandonati all'odio degli americani, ai quali facevano concorrenza. Erano taglieggiati dai padroni e prima che dai padroni dai *bosses*, specie di sensali che li sfruttavano. Ne studiammo le tristi condizioni io e miss Van Etten, una bravissima giornalista, olandese di origine e immaturamente morta a Parigi. Essa scriveva i suoi articoli nel *New York Herald* ed io nella rivista *Forum*. Facemmo anche un giro di propaganda, perchè il nostro scopo era di persuadere gli operai americani che non dovevano odiare e respingere gli italiani, ma accoglierli, aiutarli. Nelle loro Associazioni di protezione, nelle loro organizzazioni di resistenza non sarebbero stati più strumenti di concorrenza in mano dei padroni e dei *bosses*, ma sarebbero stati resistenti anch'essi qualora ci fossero stati degli scioperi. Sostenevo anche che gli operai italiani erano apportatori di benessere agli operai americani stessi, giacchè accettavano i lavori più faticosi, quali l'apertura di canali, di strade, i lavori da bracciante, da manovale, in concorrenza, purtroppo, talvolta con irlandesi e cinesi. Questi lavori portavano la ricchezza, e quando la ricchezza era formata, arrivavano gli operai americani e prendevano i mestieri più comodi e lucrativi. Questi dovevano quindi vedere di buon occhio coloro che aprivano loro il campo alla ricchezza. Per questa propaganda, che in parte è riuscita, fui anche a Patterson per uno o due giorni.

— Ed allora — domandai — in tale città c'era il focolare dell'anarchia che si è manifestato ora?

— Veramente — rispose l'avv. Merlino — allora non c'erano le distinzioni d'oggi. Vi si trovavano molti operai italiani con idee piuttosto avanzate e disposti alla organizzazione.

— Con spirito schiettamente rivoluzionario — interruppi io.

— Diciamo — ribattè il Merlino — con molto slancio, ed idee larghe e generose. Ma io non potevo stare lontano dall'Europa: non sò, ci sentivo laggiù e tornai.

— E la propaganda rimase interrotta? — domandai.

— Dopo due anni, mi pare, — rispose il Merlino, — quando si arrestava e si processava per i fatti di Sicilia e della Lunigiana, andò a fare la propaganda l'avv. Gori, ma non so per quale metodo seguisse e da quale intento fosse guidato, e con lui gli altri che andarono poi.

Merlino e gli anarchici.

— Scusi un po' — domandai con un certo imbarazzo; — politicamente come dovrei classificarlo? Un tempo ella fu anarchico, ed alcuno come tale ora considerato. Le sue ultime pubblicazioni non permettono più di considerarlo tale.

— Sì, — mi disse Merlino, — fui per lo tempo anarchico. Ma mi staccai dagli anarchici dopo aspre polemiche, sui metodi e sulle finalità, avute con Krapoptine dopo l'attentato di Ravachol, e pubblicai, ricordo, una dichiarazione sul *Secolo*.

— Ne ha il testo?

— No, non l'ho; ma ricordo che, press'a poco, diceva così: «Noi, che insorgiamo contro la società attuale, perchè non rispetta abbastanza la vita umana, non possiamo, non dobbiamo approvare questo contrasto, inutile e colpevole sperpero di vite umane.» La lotta aspra che io avevo avuto coi così detti anarchici individualisti, s'accentuò ancora più.

— Fu anche attentato — domandai — alla sua vita?

— No — rispose Merlino; — non si arrivò a questo. Si attentò alla vita di Malatesta, e l'attentato venne da quei di Patterson.

— Ed ora? — insistei.

— Mi sono staccato dagli anarchici, senza aggregarmi ai socialisti. Faccio parte da me. Questa è la verità, e per questo forse mi venne l'incarico, e per questo posso accettare qualunque conseguenza del mio mandato e dell'opera mia. Io non ho saputo irreggimentarmi, e forse non lo saprò mai. Ho un po' le idee degli uni, un po' quelle degli altri; approvo quello che credo buono. E' vero che, anche legandomi al partito, potrei lavorare per trasfondere tutto il partito alla tattica che credo opportuna e buona. Ma quel costituirsi dapprima un nucleo di amici, portarli alle assemblee per fare trionfare il tale ordine del giorno o il tal altro, far prevalere una linea di condotta ad una diversa non è nella mia natura. Preferisco restare isolato e scrivere ciò che penso. Fruttifichi il seme, se è possibile.

Il processo di domani.

— Il processo di dopodomani — dissi — non ha nulla che fare col complotto?

— Assolutamente nulla — confermò Merlino, — ma dichiaro subito che al complotto, così come lo immagina la Polizia, non credo affatto e non esiste certamente.

— E i denari — domandai — donde vengono?

— Ecco il solo argomento serio, che può far credere al complotto, — disse Merlino. — Ma anch'esso non resiste alla critica. Devesi ricordare che il Bresci non è un operaio bracciante, ma operaio di mestiere, vale a dire di quegli operai che guadagnano parecchi dollari al giorno. Gli operai italiani di questo genere risentono, anche in America, pur trattandosi discretamente, della originaria parsimonia e sobrietà specialmente al contrario degli operai americani, che abitano appartamenti molto più eleganti e confortabili dei loro, e risparmiano sulle spese di casa. In breve, in un anno o due, possono avere un peculio di mille o duemila lire. Questo, io credo, è il caso di Bresci.

Io non insistei più oltre a contraddire all'opinione di Merlino, che alla sua volta si prestò alla critica, perchè non pare che il Bresci sia stato, nemmeno in America, uno di quegli operai intelligenti e laboriosi (condizione assolutamente necessaria in qualunque parte del mondo, anche in America, per fare fortuna) che guadagnano parecchi dollari al giorno, senza interruzioni, senza alti e bassi.

Un colloquio coll'avv. Martelli.

Il corrispondente della *Tribuna* ha avuto un colloquio coll'avv. Martelli, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano e difensore d'ufficio del Bresci.

Interrogato sull'intima essenza del regicida che gli è cliente non desiderato, l'avv. Martelli rispose:

— La figura morale del Bresci? è rimasta molto misteriosa anche per me! Ha un fondo di straordinaria indifferenza che io non arriverei a qualificare cinismo, ma che è, nondimeno, sorprendente, perchè proprio non si commove per niente e di nulla. Pare piuttosto un giovane, non ha nessuno dei caratteri del delinquente.

Gli ho parlato della sua famiglia, della donna con cui conviveva, della bambina che ha lasciato in America, del fratello ufficiale, del quale ha spezzata la carriera, e speravo di commuoverlo, ma egli rispose con indifferenza: «Queste cose, avvocato, lasciamole lì.»

Quanto al delitto, egli lo ammette senza entrare in dettagli, con questa dichiarazione: «Io lo commessi per convinzione. Non domando clemenza a nessuno. L'ho fatto perchè i miei principii me lo imponevano, perchè la società attuale è guasta e bisogna colpirla nei capi.» E' la formula anarchica pura e semplice.

Tiene a dimostrare solo la sua moralità, ed a questo scopo mi ha indicato dei testimoni, che io ho citato: tutti sulla morale e due anche sugli stenti e le difficoltà della sua prima fanciullezza.

— A che pro questo? — domandai.

— Chi sa! — mi rispose — è un'ottima opportunità, forse. Ed anzi, questi testi non gli bastano e vorrebbe produrne altri, e mi propose di ottenergli un rinvio, al quale tiene molto, senza però motivo vero e grave, dicendo soltanto che potrebbe far venire dei testimoni dall'America per provare la sua moralità; io ho presentato in tal senso una domanda scritta che lui respinta, non so se la riproporrà nel dibattimento, in principio di udienza. Mi pare che sarebbe un inutile incidente.....

Mentre l'avvocato Martelli parlava tranquillo io lo osservavo; ma, non sarà lui che solleverà inutili incidenti in un processo di questo genere. Il bel vecchio dai baffi bianchi, dagli occhi tipici e acuti, dal viso quasi roseo (un ricordo l'avvocato Palomba, cui somiglia moltissimo, e che è egli pure presidente amato del nostro Consiglio dell'Ordine a Roma) ricupirà il suo dovere senza esuberanza e sapendo quel che, pur nella difesa di Bresci, si deve al sentimento italiano ferito, più ancora che alla giustizia!

L'intervista proseguiva:

— Come mai il regicida si rivolse al Turati e come ne accettò la rinunzia?

— Ecco: quando scrisse a Turati a me non lo disse; non solo, ma, essendo io andato a trovarlo, credevo che non mi avrebbe parlato del processo, ridomandò alle informazioni che ne avevo fornite all'altro difensore. Invece mi ripetè tutto come se Turati non lo avesse veduto, e mi parlò del rinvio, dei testimoni, ecc. Quando seppe che Turati rifiutava di difenderlo, accolse questa notizia con la solita indifferenza.

Egli non parla mai della pena che lo attende, nè mi chiese se potesse essere diversa o minore: se un abbia fatto sentire a Turati non so, ma in tal caso sarebbe caduto in contraddizione con il «non domando clemenza a nessuno», che disse a me. Continua a negare di avere avuto complici od inspiratori.

— E' finalmente convinto di avere ucciso un uomo buono?

— Non mi pare!

— Di avere commesso un delitto inutile?

— Non mi pare!

— Le ha parlato di possibili rivoluzioni in Italia?

— A me, no! niente! Oh!, è asciutto, asciutto, gli si cava poco.....

— Anche all'udienza parlerà poco?

— Mi son posto il quesito, ma non lo so risolvere.

— Avrà probabilmente la vanità di fare una professione di fede?

— Chi sa..... chi sa!

— Oh!, ella ha un compito veramente penoso ed una materia perfettamente arida.....

— Sì, è una difesa arce, ardua e nella quale l'argomentazione è limitata da tutte le circostanze del misfatto. Per di più, il sentimento pubblico si rivolta alla concessione delle garanzie ordinarie all'imputato; par persino strano che sia vietato giudicarlo senza difensore.....

— Lo comprendo, e comprendo anche quale elevato rispetto della toga la abbia indotto ad accettare l'incarico.

— Sì, ho accettato proprio per devozione all'ufficio: hanno ripetuto che in questi gravi casi è costume ricorrere al presidente del Consiglio dell'Ordine, e che lui fatto lo stesso anche per Passanante, difeso dal Tarantini; ma allora non c'era stato una vittima — aggiunse malinconicamente e pensoso l'avv. Martelli. — Io non ho voluto verificare se il costume sia proprio incontestabile e non ho voluto discutere: e dopo di aver proposto io stesso altri modi ed altri nomi per allontanare da me il calice amaro, adesso compirò il dover mio!

E negli occhi buoni e miti di questo saggio, che la sorte elegge a difensore del perverso cui se non il diritto, la possibilità leale della difesa sarà contesa in eterno, negli occhi azzurri e limpidi di questo meditativo passava più che l'eccitamento per il compito increscioso, impopolare e difficile, un intenso compianto, una infinita pietà per la vittima augusta.....

Come Bresci scelse l'avv. Merlino.

Sul come Bresci abbia scelto a suo difensore l'avvocato Merlino di Roma, la *Tribuna* scrive:

Quando l'on. Turati si recò alle carceri per annunziare al Bresci la sua rinunzia a difenderlo, il regicida volle discutere con lui altri nomi di difensori possibili. Le sue preferenze sarebbero cadute sull'avv. Gori, se si fosse trovato in Italia, e sull'on. Ferri, se egli pure non avesse forse addotto le stesse ragioni del Turati per la rinunzia. Infine si accordò di accettare l'avv. Merlino.

Venerdì scorso il Turati spedì a Bresci una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno; tale lettera diceva: «Ho interpellato l'avv. Merlino, che non ha difficoltà ad accettare l'incarico di difendervi, purchè riceva la nomina di difensore direttamente da voi.»

Secondo le norme regolamentari del cellulare, questa lettera, prima di pervenire al detenuto, attraversò tutti gli uffici giudiziari, i quali la inoltrarono fino ai magistrati, essendo diritto di ogni imputato di scegliersi il difensore che desidera.

Ma il primo presidente della Corte di Appello, comm. Carbone, ordinò che si facessero sollecite ricerche intorno alla regolarità di iscrizione dell'avvocato Merlino negli albi professionali.

Le ricerche furono compiute e riferite telegraficamente; esse assicuravano che il Merlino è inscritto procuratore a Roma e nell'albo degli avvocati a Napoli.

Allora si comunicò la lettera dell'onorevole Turati a Gaetano Bresci, il quale dichiarò subito di eleggere l'avv. Merlino a suo difensore.

Il presidente della Corte d'Assise, cavaliere Gatti, telegrafò ieri al Merlino, che trovasi a Roma, informandolo di tal nomina, e ricevette dal Merlino stesso una risposta di accettazione.

Diventava però difficile la posizione dell'egregio avvocato Martelli, eletto prima difensore di [illegible]. Ma il Bresci dichiarò di volerlo come suo difensore di fiducia, dicendo di voler aggiungergli il Merlino come associato. Espresse ancora il desiderio che il Martelli tratti la questione di diritto, e che il Merlino discuta i fatti del processo.

Pare però che lo scopo del Bresci sia di farsi assistere da un difensore che moderi ogni aggressività eventuale della pubblica accusa e al quale le opinioni politiche non impediscano di parlare liberamente sulle qualità e i motivi morali dell'imputato.

Il suo intervento nella causa non sposterà però la data del processo, fissata irremovibilmente per il giorno 29. Tuttavia si dubita che egli voglia sollevare qualche vivo incidente a fine di ottenere un rinvio per studiare a suo agio il processo e richiedere nuovi testimoni.

Il Turati a tal uopo compie i suoi passi recandosi a visitare spesso il primo presidente, avv. Carbone.

In queste alte sfere giudiziarie si deliberò nondimeno di vietare all'imputato e ai difensori ogni intemperanza ed ogni eccessività. Si è anche deciso che, qualora avvenissero violazioni in proposito, gli avvocati sarebbero durante il processo richiamati all'ordine con ammonizione, e se ciò si dovesse ripetere, verrebbe sgombrata immediatamente la sala, e l'udienza seguiterebbe a porte chiuse.

Gravi documenti inviati a Milano dalla Polizia francese.

Telegrafano da Parigi, 27:

L'Ambasciata italiana stamane inviò a Milano un corriere speciale con documenti interessanti il processo Bresci e concernenti le ricerche della Polizia francese sul soggiorno del Bresci a Parigi e sulle relazioni coi suoi compatrioti viaggianti con lui sul piroscafo *Gascogne*.

Tali documenti serviranno nella requisitoria per ricostituire il passato e la premeditazione del regicida.

Il Governo italiano indirizzò i suoi ringraziamenti e vive felicitazioni per il servizio di sicurezza a Parigi.

I documenti permettono di stabilire che parecchi compagni di viaggio del Bresci furono rimpatriati a spese del Consolato. Due che ne fruirono erano conosciuti a New York per le opinioni anarchiche.

Bresci non ha mai pensato al suicidio.

Un personaggio che ha avuto occasione di parlare al Bresci in carcere, così si esprime:

All'udienza si vedrà quanto Bresci sia un uomo di [illegible]. Egli è un soggettuccio piuttosto che un energumeno; un certo valore però che fosse a [illegible] che voleva. Si figuri: un uomo che per due mesi si assoggettò al [illegible] per non [illegible] il colpo! [illegible] non perdere un uomo, ma un principio.

Egli si illudeva circa gli effetti del delitto: in linea [illegible] di scappare, la via sarebbe stata di essere liberato da una rivoluzione.

[illegible] il popolo [illegible] doveva essere terribilmente [illegible].

Oh! infatti, nei primi giorni in cella si abbandonava ad un'agitazione [illegible], che fece credere vero [illegible] giorni.

Invece forse non era che rabbia di delusione per la rivoluzione fallita e la fuga mancata!

[illegible], perchè appena gli fu messa la camicia di forza e gli fu spiegato che gli si voleva impedire di suicidarsi, si calmò, dichiarando di non aver mai pensato ad uccidersi, perchè in tal caso avrebbe avuto il tempo e la possibilità di farlo, esplodendo contro se stesso l'ultimo colpo della rivoltella. Allora la camicia di forza gli fu tolta, ed egli cadde in uno stato di atonia morale.

— La reazione fisica di abbattimento che segue alle ribellioni dei deboli. E' certo che davvero non attenterà ai suoi giorni?

— Lo credo, ed anzi..... io ho un'*impressione*, che può essere sbagliata, ma che forse non lo è del tutto: pare a me che se Bresci avesse saputo d'essere atteso dalla mannaia o dal capestro, forse non sarebbe indotto all'assassinio; può anche darsi che io sbagli. Cesario è lì a provare il contrario, perchè quando uccise Carnot sapeva che in Francia a tali imprese non si dà grazia; ma la mia impressione su Bresci non muta per l'esempio degli altri anarchici —, ripeto, una semplice impressione, perchè il regicida non si rivela; e, vede, la principale differenza fra lui e gli altri anarchici che subiscono l'istruttoria pel complotto è precisamente in questa caratteristica: essi parlano troppo e dicono assai più del necessario, egli non parla affatto e dice meno del indispensabile.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 113.

Orribile infortunio sul lavoro.

Verso le 10,30 di ieri mattina, l'operaio decenne, per nome Sclaverano Giovanni, abitante in via Monte Rosa, 10, mentre nello stabilimento Gilardini di via Ponte Mosca, stava intento al suo lavoro, fu vittima di una terribile disgrazia. Non si sa come, lo Sclaverano tutto ad un tratto si lasciò cogliere il braccio destro fra un volante ed una puleggia e lo ebbe interamente asportato dall'osso della spalla. Accorsero subito in aiuto del disgraziato il direttore dello stabilimento e tutti gli operai del reparto in cui era impiegato il giovane Sclaverano. Questi per ordine del direttore venne d'urgenza, con vettura pubblica, condotto all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato in gravissimo stato. L'estremità staccata dal busto, disposta in una cassetta, venne tenuta a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Arrivi e partenze. — Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, on. Panzacchi, ripartì da Torino ieri sera col diretto di Bologna delle ore 18,50.

Giunsero l'on. Pinchia da Ivrea, l'on. Rigola di Biella e l'on. Nofri da Milano.

Il conte Giannotti arrivò pure da Milano e proseguì per Parigi.

Col treno diretto per Savona delle 9,25 partirono ieri mattina la Colonia Alpina «Umberto I» per Mezzano d'Alba e la Colonia «Elena di Montenegro» per Alassio.

La quinta gita di piacere a Parigi. — Il treno di piacere partito iersera per Parigi — il quinto dopo l'apertura di quell'Esposizione Universale — si compone di venti vagoni di seconda e terza classe, e porta con circa trecento viaggiatori delle due classi e d'ambo i sessi, in parte della città nostra e molti venuti da altre provincie e città. Il treno partì alle 20,40, con qualche minuto di ritardo sull'orario prestabilito.

I trecento gitanti lombardi venuti da Milano con treno speciale, e pure diretti a Parigi, come preannunciammo, proseguirono dalla scalo di Porta Susa direttamente per Modane alle ore 19,50.

Sequestro del «Due di coppe». — Ieri venne sequestrato il giornaletto settimanale illustrato *Il Due di Coppe*, credendo per una poesia che era in prima pagina.

La nostra Cassa di risparmio premiata con medaglia d'oro. — La nostra Cassa di risparmio, che aveva mandato all'Esposizione universale di Parigi tutti i piani, i regolamenti, i bilanci, i diagrammi mostranti il meraviglioso suo sviluppo e il perfetto funzionamento, è stata giudicata da quella Giuria degna di una fra le più alte ricompense, una medaglia d'oro. Noi siamo lieti che le benemerenze di questo ottimo Istituto della nostra città siano state riconosciute anche all'estero e che abbiano ricevuto così splendida ricompensa.

Un grave ferimento in borgo Vanchiglia. — Questo borgo pare tenda a riacquistare la poco onorifica nomea di sanguinario. Infatti gli ultimi fatti di sangue avvenuti appunto tutti in quella località, ed anche oggi dobbiamo registrare altre gesta del coltello.

Il vermicellaio Bernasconi Maurizio di Giuseppe, d'anni 23, abitante in via Artisti, 1, aveva ieri trascorso alcune ore..... brindisi insieme alla propria moglie e con un individuo col quale pare fosse solito di trovarsi assieme.

Questo compagno del Bernasconi non è precisamente un Adone, ed il vermicellaio, forse anche per effetto delle viste nelle osterie, si pose a dileggiarlo. Per un po' di tempo il beffeggiato sopportò quegli scherzi, che sono sempre di cattivo genere, ma poi perdette la pazienza, si imperinalì e rispose per le rime al suo beffeggiatore.

Intanto la piccola comitiva stava incamminandosi giunta con la via Torino. Quando, che è che non è, si rinnovò il diverbio, che presto degenerò in rissa. Dalle parole il passò ai fatti. Pare che il Bernasconi abbia percosso il compagno, e che questi allora, tratto di tasca un acuminato coltello, gli ne infiggesse un colpo al torace, causandogli una larga ferita.

Per la ferita inoltratasi il Bernasconi cadde subito a terra; la moglie si mise ad invocare soccorso, e subito accorse un mondo di gente, che, esagerando il fatto, parava fosse avvenuto il finimondo.

Il Bernasconi venne tosto trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato.

Della Questura si recò sul posto l'avv. Tabacco con alcuni agenti, e, poichè il feritore si era dato alla latitanza, fece tosto indagini per rintracciarlo. Queste riuscirono, almeno pel momento, infruttuose, ma si potè identificare il feritore, il quale è certo Trazzo Giovanni di Giovanni, d'anni 20 circa, detto *Sette sous*, scambio ambulante.

Il Bernasconi, che a tutta prima pareva in fin di vita, non fu giudicato così grave dai medici del San Giovanni; e, salvo complicazioni, guarirà in meno di un mese.

Le contravvenzioni per gli schiamazzi notturni. — Molti abitanti nelle varie parti della città, e per mezzo dei giornali e per privati reclami alla Questura, avevano protestato contro i numerosi schiamazzi notturni.

La Questura, allo scopo di appagare i giusti reclami dei cittadini, che hanno diritto alla tranquillità, dispose di un più largo servizio di perlustrazione e di vigilanza, del quale abbiamo già le prove. Infatti, i nostri lettori già da alcuni giorni avranno notato in cronaca le numerose contravvenzioni intimate ai perturbatori della pubblica quiete. Il provvedimento sarà gradito a molti abitanti, e noi invitiamo l'Autorità a continuare la sua opera.

L'arresto di un figlio snaturato. — Ieri gli agenti di P. S. arrestarono certo Ganglio Carlo, vendemmiatore, valsesiano, abitante alla Barriera di Milano.

Il Ganglio era venuto a diverbio col proprio padre e lo colpì con una sedia, producendogli alcune contusioni, si che il povero vecchio Ganglio dovette recarsi al San Giovanni, ove venne giudicato guaribile in una decina di giorni.

Carrettiere disgraziato. — Questa mattina, verso le ore 5,30, certo Lorenzone Giovanni, d'anni 29, negoziante in frutta, proveniente da Casale, mentre passava sulla strada di Moncalieri stando seduto sul carro, in seguito ad un brusco sobbalzo del veicolo, cadde a terra ed una ruota gli passò sulle gambe, producendogli delle contusioni.

Rimessosi a stento sul veicolo, andò sul mercato di piazza Emanuele Filiberto e, dopo aver affidato la merce ad un rivendugliolo, una guardia civica lo accompagnò al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in 12 giorni. Il Lorenzone si fece quindi trasportare all'*Albergo delle Tre Galline* e si mise a letto.

STATO CIVILE. — Torino, 27 agosto 1900.

NASCITE: 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Grimo Giuseppe con Mazzucco Rosa — Gorrati Bartolomeo con Rossa Felicita.

MORTI: Chiodino Maria, d'anni 28, di Torino, sarta, via Pinin, 7.

Albis Teresa [illegible] n. Berta, id. 74, di Rivoli, casalinga, via Principe Tommaso, 27.

Bellingero Alessandro, id. 40, di Torino, tappezziere, via Goito, 17.

Ottelli Orsola, id. 24, di Livorno Piemonte, sarta, via Baltea, 8.

Malucco Michele, id. 48, di Scalenghe, agricoltore, Lucento, 47.

Chiaron Dante, id. 5, di Coggiola, scolaro, Abbadia Stura, 415.

Granaglia Giovanni, id. 23, di Rivalta, contadino, strada Vaipiana, 576.

Magna Teresa, Carlo, id. 51, di Torino, decoratore.

Lanzetti Giuseppe, id. 40, di Masio, fochista.

Marzocchetto Francesco, id. 9, di San Mauro Torinese.

Goldsora Gior., id. 74, di Torino, pens. governativo.

Gandia Teresa n. Pella, id. 25, di Torino, negoz.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 2.

Ieri sera è spirato a Chianciano, in provincia di Siena, il tenente-generale

ALFREDO STERPONE

padrigno del nostro Augusto Ferrero.

Il generale Sterpone, che aveva ora 58 anni, era da pochi anni stato collocato, avendo raggiunto il limite d'età, in posizione di servizio ausiliario, dopo aver comandato il X Corpo d'armata.

Apparteneva ad una delle più elette famiglie piemontesi, e un suo fratello aveva anch'egli raggiunto i più alti gradi nell'esercito.

Il generale Alfredo Sterpone, grande ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro e gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, aveva combattuto da valoroso nelle campagne del 1859, del 1860-61 e del 1866 per l'indipendenza d'Italia, onde ebbe l'onore di due medaglie al valor militare.

Da qualche tempo lo travagliava una malattia di cuore, per cui aveva cercato sollievo nelle aure miti di Chianciano Sienese. E là, tra i suoi cari, la morte lo colse ieri sera, dopo un fulmineo aggravarsi della terribile malattia che non perdona.

Al nostro ottimo e carissimo Augusto Ferrero, che è corso a consolare la madre diletta e a dare l'ultimo saluto a chi gli fu secondo, affettuosissimo padre, noi mandiamo il nostro fraterno saluto che gli dica come al suo dolore prenda viva parte tutta la Redazione della *Stampa*, e da queste colonne inviamo le nostre sincere condoglianze alla vedova ed alle famiglie Ferrero, Dominicis.

ULTIME NOTIZIE

Il Papa sta bene.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 10:

Per ricevere i diversi pellegrinaggi giunti a Roma in questi giorni, il Pontefice diraderà i ricevimenti per due o tre giorni, cedendo alle insistenze del dott. Lapponi. Però il Pontefice continua a stare relativamente bene.

L'on. Martini.

Roma, 28, ore 10. — Stasera Martini partirà per Monsummano.

Gli alleati sconfitti a Pechino?

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 8,40:

Il *Siècle* pubblica un dispaccio da Pietroburgo che riferisce la voce che il Governo abbia ricevuto un telegramma il quale lo informa che, dopo una terribile battaglia entro Pechino, gli alleati si ritirarono, perdendo 1500 uomini, per la maggior parte russi.

I cinesi occupano delle posizioni fortificate, donde bombardano gli alleati con un fuoco micidiale. E' inutile notare l'inverosimiglianza della notizia, data l'incapacità mostrata dai cinesi nel debellare un pugno di uomini nelle Legazioni. Sembra invece che i cinesi si concentrino presso Yangtsun ed altri ad Husi, a sud-ovest di Pechino.

Li-Hung-Chang ha telegrafato all'imperatrice a Sianfu, chiedendole di arrestare Tuan e di disarmare l'elemento *boxer* dell'esercito, affine di permettere le trattative di pace.

Le mosse degli inglesi in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Sciangai**, 28:

Dicesi che gl'inglesi operarono un movimento importante nello Yangtsè.

L'energia del Governo francese.

Ci telegrafano da Marsiglia, 28, ore 9,10:

François, console francese a Yunnan, è giunto a Marsiglia. Dice che senza le minacce di Delcassé, il governatore del Yunnan avrebbe indubbiamente fatto uccidere o almeno ritenuti come ostaggi i francesi.

Il nuovo piano di guerra dei boeri.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 8,30:

Il *Daily Mail* ha da Lourenço Marquez, in data 27 agosto, che il Consiglio di guerra boero decise il 21 agosto, malgrado il parere di Botha, con ventun voti contro nove, di ritornare all'antico piano di ritirata su Lydenburg.

Le provvigioni vi saranno novamente trasportate.

Nessun conflitto tra bulgari e rumeni.

Bucarest, 28 (*Stefani*). — Il re è partito per Vienna, diretto ad Ischl.

Il *Giornale di Rumania* è autorizzato a smentire la notizia circa i pretesi conflitti alla frontiera fra le truppe rumene e le bulgare, l'insulto alla bandiera rumena a Rustciuk, nonchè l'ordine di mobilitazione dell'esercito rumeno.

Lo sciopero di Marsiglia è finito.

Ci telegrafano da Marsiglia, 28, ore 8,20:

Nell'adunanza tenuta iermattina gli scioperanti di Marsiglia si rivolsero al deputato socialista italiano Pietro Chiesa, affinchè gli scaricatori del porto di Genova ricusassero di lavorare a bordo delle navi destinate a Marsiglia.

In seguito ad una riunione fra i delegati degli impresari degli scaricamenti, assistiti da Forand, presidente della Camera di Commercio, e i delegati degli scioperanti, assistiti da Flaissières, sindaco di Marsiglia, è intervenuto un accordo. Gli operai del porto ricevranno sei franchi al giorno e sette la notte, con le ore supplementari di ottanta centesimi il giorno e un franco la notte, oltre ad alcuni altri vantaggi.

Gli scaricatori di carbone erano compresi nell'accordo ma, per amor proprio, vogliono concludere una convenzione speciale.

Comunque lo sciopero vien considerato come finito.

* *

Marsiglia, 28 (*Stefani*). — Lo sciopero degli operai del porto è terminato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 27 agosto:

Temperatura estreme a nord in gradi centesimali: Minima = 16,0 — Massima = 23,7

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 17,2.

(*Piazza Castello - nella mensola al Nord del Palazzo Madama*)

Temperatura massima del giorno 27: + 22,8

Id. minima della notte dal 26 al 27: + 16,9

29 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 19, tramonta alle ore 19, minuti 10.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 28 agosto

Rendita corso medio d'ufficio 99 82 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	106 55	106 65	106 45	106 55
Svizzera 4 1/2	106 05	106 15	106 05	106 05
Germania 5	131 05	131 15	130 85	131 05
Londra 4	26 83	26 85	26 60	26 62

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, uno a 4 mesi, 5 0/0;

Id. ridotto 4 da favore, per cambiali uno a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di uno [illegible] per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa od in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 99 82 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.c. 99 80, 99 82 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.p. 100 07 1/2, 100 10.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni		Cred. It.	585 — 584 —
B. d'Italia	851 — 852 —		583 — — —
Ferr. Mer.	707 — — —	B. Sconto	186 50 187 —
Ferr. Med.	528 — — —	Diatto	241 — — —
B. Comm.	687 — 688 —		

Cronaca della Borsa. — 28 agosto. — Non si smorza la fiamma che da un mese riscalda i nostri mercati, e il soffio di qualche ripresa da Parigi (ieri a 95 45 in chiusura dell'Italiano), agitandola, maggiormente l'avviva. E l'avvivavano qui stamane i molti bisogni di Rendita comprati e per liquidazione, per cui il riporto per ottenerla rimane a 25 centesimi (meno di quanto sembrava necessario), e la Rendita pronti valeva come o più del fine corrente.

Anche i valori ben sostenuti, e così il cambio a 106 60.

Tendenza sempre buona ed affari limitati.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 27 agosto	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 62
» » 3 1/2 0/0	— —	108 35
Rendita Italiana 5 0/0	— —	95 45
Cambio su Londra a vista	— —	25 17 1
Consolidati inglesi	— —	98 —
Obbligazioni Lombarde	— —	334 50
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco Nuovo	— —	23 22
Banca di Parigi	— —	1112 —
Tombino	— —	480 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	105 45
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	98 75
Rendita Spagnuola Estera	— —	72 77
Banca Ottomana	— —	538 —
Argento fino	— —	107 50
Credito Fondiario	— —	683 —
Suez	— —	3515 —
Lotti turchi	— —	111 50
Ferrovie Meridionali	— —	683 —
Rendita Russa nuova	— —	30 25
» Portoghese	— —	23 75
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	27 66
Tendenza ferma.		

Cambio ufficiale pel 29 agosto L. 106 58

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, agosto (sera)		25	27
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	26 10	26 10
» — per settembre	»	26 30	26 30
» — a 4 mesi ultimi	»	26 90	26 80
» — a 4 mesi da novembre	»	27 75	27 70
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	30 75	31 50
» raffinato id.	»	106 25	106 25
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 87	33 —
» » a 4 mesi primi	»	29 12	29 12
Mercato calmo.			
HAVRE, agosto (sera)		25	27
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	1,500
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	12,000	4,000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA, agosto (sera)		25	27
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 25	19 25
» » per gennaio-marzo	»	19 60	19 60
Mercato fermo.			

LUIGI ROUX, direttore.

AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (101)

I drammi del Monte di Pietà

ROMANZO ROMANTICO INEDITO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Siccome ella perseverava nel suo mutismo, egli comprese che non gli riuscirebbe d'impietosirla, di farla cedere.

D'altronde, poco a poco, le sue forze diminuivano; la febbre gli faceva battere forte i polsi e le tempia; già sentiva un forte [illegible] nelle orecchie, nella testa.....

— Ah! è orribile quel che soffro! — mormorò.

Ad un tratto mamma Hargueux ebbe un'idea infernale: davanti a quell'uomo che moriva di fame e di sete ella si mise a mangiare e bere di tutto ciò che le veniva alla mano.

— Che piacere — diceva — di mangiare di queste buone cose, quando si è vissuti per tanto tempo di pane nero! Ah! ad ognuno la sua volta, signor barone! Guarda! sono io che mangio, ora, mentre tu crepi di fame!

E divorava sempre, meno per la soddisfazione che ne provava, che per fargli trovare le sue torture anche più orribili.

Beveva anche; poco abituata ai vini generosi, ben presto fu ubbriaca, e, dimenticando che sua figlia dormiva il suo ultimo sonno, senza che nessuno pensasse a farla seppellire, s'addormentò in mezzo alla cantina.

Quando si svegliò, ritrovò subitamente la memoria; pensò a Noemi e fuggì, singhiozzando; ma avanti di uscire si volse verso Falker e gli disse:

— Mostro! Vado a far seppellire la tua vittima..... Nel tempo che starò assente tu soffrirai la più crudele agonia, ma ti prometto di essere qui per vederti spirare!

Uscendo, ella lasciò lo sciagurato nell'oscurità; quando fu solo egli si mise ad urlare come una belva, ma inutilmente, perchè nessuno poteva udirlo.

Mamma Hargueux ritornò quarantotto ore dopo, tutta vestita a lutto; Falker non aveva più la forza di gridare.

Per ingannare la fame che lo torturava, durante l'assenza della vecchia, aveva morsicato la stoffa dei suoi vestimenti e tentato di sprofondare i denti nella propria carne.

Ella lo trovò steso sul suolo, agonizzante; ma ancora lucido di mente; col vigore del suo temperamento avrebbe potuto resistere più a lungo, ma la verità era che moriva tanto di paura o di rabbia quanto di fame!

Ella gli gettò nuovi sarcasmi e ricominciò a mangiare, a divorare, come due giorni innanzi, ghiottonamente, con rabbia!... e tanto mangiò e tanto bevve che non potè nemmeno avere l'orribile piacere che si prometteva: quello di veder spirare l'esecrato gènero, perchè ella, congestionata, col ventre gonfio da scoppiare, mentre egli rantolava ancora!

Quando la giustizia, qualche giorno dopo, fece una perquisizione al palazzo della via della Cerisaie, si trovò in cantina il cadavere di mamma Hargueux e quello di Falker....

Della mano destra del miserabile non rimaneva più che l'osso; la carne egli l'aveva rosicchiata!.....

EPILOGO.

Non avendo notizie del loro padrone e Chavarnax e i due altri si decisero a completare le loro rivelazioni.

Fedele alla promessa fatta a Raoul, Turquoise fece una relazione particolareggiata del delitto che aveva fatto condannare il povero Logier; facilmente stabilì la serie di false testimonianze che avevan tratto in errore giudici e giurati.

Grazie alle sue indicazioni, la famosa collana di diamanti rimessa a Logier dal conte Ettore fu ritrovata al palazzo della via della Cerisaie.

Il processo fu riveduto e Logier udì proclamare la sua innocenza nella medesima sala dove la giustizia lo aveva colpito dieci anni addietro.

Quella emozione suprema, che poteva ucciderlo, ebbe, al contrario, sul suo stato, una benefica influenza; poco a poco la ragione gli ritornò. Teresa e sua figlia ebbero la consolazione di vederlo, non solo riabilitato, ma anche guarito.

Nulla pareva dunque più opporsi al matrimonio di Raoul ed Elena; e tuttavia, quando il giovane si presentò per domandare ufficialmente la mano della fanciulla, ebbe la sorpresa di udire da Teresa un nuovo rifiuto.

— No, — gli disse ella; — ciò avrebbe l'aria di una ricompensa.

— Ma come! — fece Raoul, che non comprendeva; — ricompensa di che?

Allora ella gli apprese la storia dei diamanti della Mazzolini; egli conobbe così l'ammirevole eroismo di quelle donne che avevano sopportato tante miserie per mantenere intatto il deposito che Teresa aveva ricevuto; seppe che due volte egli aveva dovuto alla madre di Elena l'onore del suo nome.

E quand'ella ebbe terminato il suo racconto, cogli occhi pieni di lagrime, le disse:

— Domandandole la mano di Elena per la prima volta, non sapevo che ella fosse una santa; me la rifiuterà adesso che sono io che la prego di farmi l'onore di chiamarmi suo figlio?

Teresa guardò la sua figliuola, e questa volta non ebbe più il coraggio di dir di no.

Dopo la celebrazione del matrimonio, ricevute le felicitazioni dei suoi amici, fra i quali, in prima fila, naturalmente, v'erano Laudart, Giorgio, la grossa Amelia e il fedele Markof, Luigi Logier si passò la mano sulla fronte esclamando:

— Ah! amici miei, mi pare d'entrare in paradiso....

— Mio buon padrone, — gli disse Laudart abbracciandolo, — per quanto bello sia quel paradiso, ve lo siete meritato, perchè avete sofferto il martirio.

FINE.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o